SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno sc.	2. 60. „	3. 20.
Per sei mesi sc.	1. 40. „	1. 70.
Per tre mesi sc.	– 80. „	– 95.

ANNO PRIMO

SABATO 2 NOVEMBRE 1833.

Num. 42

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni fino dalla distribuzione che porta in fronte il Num. 27.

SEGUE

LA NARRAZIONE ISTORICA

Del Proggetto, Ricerca, e Ritrovamento delle Spoglie mortali del celebre Dipintore

RAFFAELLO SANZIO DA URBINO

Ch' ebber luogo per cura della insigne e nobile Congregazione de' Virtuosi del Pantheon, e delle operazioni tutte che saranno per seguire, desunta dai registri nell' Archivio della insigne e nobile Congregazione sullodata come dal decreto che leggesi nel nostro num. 37.

Congresso straordinario nel dì 28. Agosto.

Venne questo composto dei Sigg. Cav. Fabbris, Cav. Gian Domenico Navona, Cav. Pozzi, Cav. Folchi, Francesco Benaglia, Sigismondo Ferretti, Pietro Camporese. Pietro Mazzocchi, e Gaspare Servi.

Si posero a disamina i mezzi più acconci e si deliberò sulle guise più certe con cui porsi all' impresa divisata onde con maggiore combinabile speditezza e sicurezza venir se ne potesse a capo. Quindi si stabilirono gli articoli seguenti.

Art. 1. Il Reggente s' incarica di concertarsi con il Rmo Capitolo della Rotonda per determinare il giorno in cui incominciare lo steccato col quale circuire l'altare sacro alla Vergine Maria detta del Sasso: il qual giorno, quante volte non insorgano ostacoli, per parte della Congregazione dei Virtuosi rimarrebbe fissato per quello di Lunedì 2. Settembre 1833.

Art. 2. Al Camerlengo Sigismondo Ferretti si attribuiscono le facoltà di concertarsi con il capo maestro muratore sig. Francesco Vassalli, onde scegliere gli operaj e trasportare i materiali occorrenti all' opera; e rimangono insieme incaricati gli architetti Ferretti e Pietro Camporese per sopra intendere alla edificazione di questo steccato.

Art. 3. Ad oggetto che il tutto legalmente proceda con rogiti ed atti notarili in piena regola e formalità, si decide che sia eletto il Notaro Capitolino sig. Appolloni, con il quale dovrà concertarsi il Reggente per l' adempimento scrupoloso d'ogni minuta formalità.

Art. 4. Sia di tutto incarico del Reggente l' umiliare avviso dello scavo da incominciarsi a tentare a sua Emza Rma il Sig. Camerlengo tre dì innanzi che vi si ponga mano, onde possa assistervi o farvi assistere in sua vece.

Art. 5. Intanto si propone che ciascuno de' virtuosi intervenuti al congresso pensi, immagini, ed esponga quel mezzo che stimerebbe più opportuno onde trovandosi fortunatamente il tanto desiderato cadavere del Sanzio, preservar si possa nel miglior modo dall' immediato contatto dell' aria, che recar potrebbe non lieve detrimento ad ossa logorate dagli anni.

Art. 6. Concertato il giorno della escavazione da incominciarsi con i Sigg. Canonici della Rotonda, avran principio i tentativi dopo il mezzo giorno ad oggetto di evitare la folla dei curiosi, e il turbamento dei sacri riti. Si procurerà inoltre che sia anche chiusa la gran Porta del Tempio, e quindi quei virtuosi ed altri, che per officio dovessero star presenti a questa gelosa operazione, dovranno aver l'ingresso per la sola porta della Sacristia, che verrà vegliata da un picchetto di militi, onde stornare chiunque si ammutinasse o far volesse forza per introdursi non avendone diritto.

Art. 7. Tutte e singole le operazioni sì generali, che particolari che avranno luogo in questo tentativo saranno assolutamente sotto la pienissima direzione del Sig. Reggente.

Dopo letta la redazione del processo verbale di quella seduta si sciolse il congresso.

Sessione mensile ordinaria nel dì 8 di Settembre.

Fu questa incominciata con la lettura di quanto si era stabilito nel precedente Congresso.

Il Reggente riferì che essendosi concertato col Rev. Ca-

pitolo della Rotonda si era già inalzato un saldo steccato all' intorno dell' Edicola sacra alla Madonna del Sasso, sotto cui, a seconda di una ricca serie di storiche tradizioni raccolte dall' Architetto Gaspare Servi, si tiene per fermo che stiano in prezioso deposito le spoglie mortali di Raffaello. A questo steccato venne dato principio il dì 22. di Agosto, e nel dì 25. fu terminato. La sua unica porta a norma della provvida prescrizione del Rev. Capitolo fu chiusa mercè una doppia serratura a chiavi diverse, e di queste una fu ritenuta dal sig. Reggente e l' altra da uno de' sig. Canonici di quell' insigne Capitolo.

Dal Camerlengo dei Virtuosi si assicurò aver preso i debiti concerti con il Capo maestro muratore sig. Francesco Vassalli, e collo Scalpellino sig. Anselmi per le future operazioni.

Dal Reggente si riferirono gli analoghi concerti presi col Notaro sig. Appolloni e si narrò d' essersi determinato d' unità ai sigg. Canonici di dar principio alla escavazione nel giorno di lunedì 9 di Settembre entro lo steccato.

Si decretò che oltre le Commissioni che assister doveano agli scavi, vi avessero intervento tutti i sigg. Virtuosi, che all' oggetto sarebbero stati muniti di analogo viglietto d' ingresso per la Porta della Sacrestia, cui starebbero stabilmente in guardia quattro Svizzeri ed un Caporale ed un' Individuo incaricato pel ricevimento delle Persone, che dovessero introdursi per quell' unica via d' ingresso.

(sarà continuato.)

PITTURA

Sopra un dipinto di Decio TRABALZA *da Fuligno*

È cosa al certo dolcissima per un animo gentile potere a tutto buon diritto parlare con lode d' una qualunque bell' opera di mano o d' ingegno prodotta al mondo da un suo concittadino ed amico; perchè in tal modo gli viene porta ottima occasione di rendere un convenevole premio al merito, di accrescer lustro e rinomanza alla patria, e di adempiere in parte agli obblighi dell' amicizia, senza far onta alla verità, e senza tema d' esser tenuto adulatore. Ed io pienamente conosco quanto ciò sia vero nella presente circostanza in cui m' è concesso tener discorso d' un bellissimo dipinto, condotto dal mio caro amico *Decio Trabalza da Fuligno*.

Egli in età giovanissima, guidato dal genio, si diede allo studio della pittura, ed a quest' Arte attese con tanto amore, da non recar maraviglia se assai per tempo abbia mostrato in essa così gran sapere e maestria. Alcuni anni indietro egli lavorò per la sua patria un quadro ben grande rappresentandovi il battesimo di Cristo, opera che per essere la prima che uscisse di sua mano, pur nullostante gli procacciò moltissima lode, sì per la composizione, che usciva alquanto dall' ordinario, che pel buono stile di disegnare, e per la facilità e robustezza di colorire; ed è bene a dolersi, che un tale dipinto sia andato in gran parte perduto, allorachè, sono ora due anni, il tremuoto, che scosse orribilmente Fuligno ed i luoghi vicini, fece crollare la Chiesa in che era stato collocato.

Poco prima però che avvenisse una simile disgrazia, i più cospicui tra' Fulignati volendo ornare una delle cappelle laterali della Cattedrale con un dipinto il cui merito potesse reggere in qualche modo al paragone dell' altro che dovrà esser posto nella cappella a rimpetto, di mano dell' esimio Professore *Cav. Wicar*, radunatisi in comune, stabilirono che si allogasse al *Trabalza*, tassandosi ciascuno in certa somma di denaro, per dare così un compenso alle fatiche di lui. Eglino adunque commisero al nostro pittore un quadro in larghezza di 12. palmi e 24. di altezza, e gli ordinarono ch' entro vi dipingesse con imagini doppie del naturale, l' effigie d' una nostra Donna, quella del B. Pietro Crisci, e della B. Angiola ambidue di Fuligno, e l' altra di S. Domenico da cocolla.

Stranissimo senza dubbio era il soggetto del dipinto, per non avere alcun legame di unità; pure siccome conviene obbedire chi paga, così non è da far le maraviglie vedendo che agli artisti è giuoco forza assoggettare il loro ingegno alla imperizia, al poco gusto, ed anche al capriccio di quelli che ordinano quadri. Il nostro giovine Artista però, come quello che abbonda d' intelligenza, seppe trovare il modo da non si allontanare dalle leggi impostegli, e far sì che il dipinto *uno* fosse, quale appunto è il precetto tanto raccomandato a' pittori non meno che ai poeti.

Egli pertanto pose sull' alto, quasi soggetto principale, la nostra Donna nel mezzo d' una splendiente gloria d' angioli, la quale stassene seduta, e tiene in seno entro un pannolino il bambinello Gesù tutto nudo; facendo sì che l' una e l' altro guardassero verso il basso. Nel di sotto collocò l' effigie de' tre Santi sunnominati, disponendoli in guisa, che tutti *unissero* colla figura della Vergine, per mezzo della contemplazione, dell' adorazione, e della preghiera. Vedesi in fatti a diritta del quadro il B. Crisci ritto in piedi, ravvolto n' un sacco cintogli ai fianchi da una fune, come appunto egli usava vestire, il quale volge la faccia al Cielo, e fissa in modo affettuoso gli occhi in Maria, sollevando verso Lei le mani giunte teneramente. Gli sta d' appresso la B. Angiola, vestita dell' abito di S. Francesco, posta ginocchioni, la quale incrocicchia sul petto le mani, e chinando il capo fa mostra d' adorare umilmente la madre di Dio. Dal manco lato scorgesi la venerabile figura del S. Abbate Domenico, con indosso l' abito monastico, ed avente in testa la mitra, ed il pastorale n' una mano.

Egli leva il maestoso suo volto verso la Vergine Santissima in atto di pregarla a voler soccorrere un giovinetto, da lui accennato colla destra, il quale, siccome vedesi, s' era gittato a' suoi piedi tutto pieno di paura, perchè volesse camparlo da uno schifoso serpente attorcigliatoglisi ad una gamba. E di più, a meglio mostrare il potere che il S. Abbate esercita su gli animali nocivi, il pittore gli dipinse accanto un cane rabbioso, reso inabile a nuocere dalle preghiere di lui. All' indietro di queste quattro figure scorgesi in lontano una campagna, ed in distanza maggiore la veduta di alcuni monti, ed una parte della Città di Fuligno.

Detto così alla meglio della composizione del quadro la quale può chiamarsi semplice e piena di verità, passeremo ad esaminarlo alquanto partitamente. Diremo adunque che la figura della nostra Donna è atteggiata nel modo più bello e naturale; la sua fisonomia è dolce, e piena d' una semplice ingenuità, che t' ispira amore e rispetto. Naturalissima è la maniera con che sostiene sù ginocchi l' amato suo figliuoletto, il quale è leggiadrissimo e tutto lucente. Oh, quanta divinità in quella bellezza, e in quello splendore è manifesta! Oh quanto è il candore e la freschezza di quelle sue membra infantili! Oh come è caro quel suo visino tutto ridente! Gli Angioli che due per lato stanno loro attorno, sono posti in atteggiamenti diversi, quale di stupore, quale di adorazione e rispetto; ma tutti sono così belli, e tanto hanno del celeste ne' loro volti, che mirandoli ti senti a rapire in un estasi di paradiso. Le nuvole che sorreggono e circondano le descritte figure, ti sembra che volino, tanto sono trasparenti e leggere; e più indietro quell' immenso abbisso di luce pieno di piccoli e risplendenti sarafini serve bellamente a rendere più vaga e maestosa la gloria. L' acconcio vestire di Maria, e degli Angioli, la varietà ed armonia del colorito, il bel metodo di panneggiare, e la correttezza del disegno, rendono questa parte del dipinto molto somigliante alla maniera di dipingere del divino Raffaello.

Scendiamo ora alla parte inferiore del quadro ed osserviamo per prima la figura del B. Crisci. Scorgesi nel *nudo* di essa, squisitezza di disegno, robustezza e trasparenza di colorito, e verità nell' espressione del suo viso. In fatti io non saprei in quale altro modo si sarebbe potuto dare a conoscere la pietà e divozione d' un uomo d' oscura nascita, e di abbietto mestiere, oltre quello che vedesi espresso nella fisonomia del Beato, non meno che nel movimento del rimanente di sua persona. La Beata Angiola, la cui figura *scurcia* mirabilmente,

vuolsi commendare eziandio per l'ingenuo suo volto, su cui sta scolpita la timidezza verginale unita alla pietà, non che pel partito di belle pieghe, e per la vivacità del colorito, che molto sente della scuola Veneziana. Per altro a sentimento d' alcuni intendenti le forme del viso di questa Beata potrebbono essere alquanto più belle e gentili. E qui dirò al Trabalza, come parecchi l' accagionano del difetto di non iscegliere sempre il più bello della natura nel dipingere le teste, in ispecie quelle delle donne; della qual menda, però egli potrebbe, a mio credere, correggersi ben presto studiando alquanto con assiduità sull' antico.

Il giovinetto poi, che ravvolto in un piccolo mantello si getta a' piedi di S. Domenico, è così pieno d' espressione, da muovere ciascuno a maraviglia. Tu gli leggi negli occhi il più alto spavento, che viene accresciuto dal volgere ch' egli fa la faccia, per mirare, quasi esterrefatto il lurido serpe avviticchiato ad un sua gamba; e nel resto de' suoi movimenti tu scorgi la grande fiducia che mostra avere nella protezione del Santo. Fu questa figura introdotta dal Pittore molto a proposito nella composizione, sì per dare maggior vita al suo quadro, come pure per avere occasione d' atteggiare il santo Abbate diversamente dagli altri. E per certo il S. Domenico è posto in una azione nobilissima, perchè il viso di lui, reso più venerando dalla lunga e morbida barba, mostra ne' suoi lineamenti un certo tal sentimento di confidenza, col quale egli si volge alla Regina de' Cieli, acciocchè a sua intercessione si degni campare da quel grave pericolo il giovinetto a lui ricorso per ajuto. Il colorito di questa figura è pieno di vivezza, e di forza, e le pieghe della sua ampia veste monastica sono lavorate egregiamente; come pure è pieno di espressione il cane, il quale all' abbassamento della coda, all' arricciare del pelo, ed all' ardere degli occhi, ti dà subito a comprendere esser preso da rabbia terribile,

Restringendo finalmente il dire, a me sembra che questo quadro, comunque l' osservi, non possa a meno di non riuscirti, quale è infatti, pienissimo di armonia nella composizione, quantunque per se stessa difficile, vivace, robusto e trasparente nel colorito, corretto nel disegno, e naturalissimo nella espressione delle fisonomie.

Ora chi crederebbe che codesto dipinto, il quale a sentenza de' più periti nell' Arte, può reputarsi meritevole di gran lode, e che è bastato a procacciare all' Autore il titolo di Cavaliere dalla Sovrana munificenza, siasi giacciuto per più di due anni negletto entro uno studio? Pur tuttavia la faccenda ha camminato così fino a pochi giorni indietro; giacchè l'avarizia e la stitichezza di alcuni pochi, toglieva, ai più, che di buona voglia attennero le loro promesse, il piacere di vederlo collocato là dove destinarono. Piacesse almeno a Dio che questo mio scritto bastasse a smuoverli per intero dalla brutta loro ostinazione; come del pari desidero ch' abbia a servire d' incoraggiamento al giovine Artista, acciocchè non s' abbia a sgomentare per le persecuzioni della fortuna; ma piuttosto ardisca mostrale bravamente il viso, e cerchi vincerla col dare in luce opere che pareggino questa di che parlai, e potendo, la sorpassino in bellezza ed in merito.

Filippo Gerardi

SCULTURA

In una lettera di condoglianza su le opere di scultura che fregiano la Barriera di Porta orientale in Milano riportata nel nuovo ricoglitore, leggesi il seguente brano che tratta della statua del Mercurio opera dello scultore Benedetto Cacciatori.

„ Il sig. Benedetto Cacciatori carrarese, nella sua „ statua rappresentante Mercurio, ha voluto provare fin „ dove possa giungere l' impunità dei ladronecci artistici, „ non esponendo del suo propriamente che il proprio no- „ me; si convinca il sig. Cacciatori che questo è troppo. „ Chiunque imprese a studiare il disegno di figura avrà „ certamente fatta una copia del Mercurio appellato Ger- „ manico, esistente in Roma, del quale vi è un gesso nel- „ le sale di tutte le Accademie e vi dev' essere anche in „ quelle di Brera, e serve di studio alla Gioventù; ora „ ognuno che volesse prendersi la briga d' andarlo a „ vedere, converrebbe certamente meco che Cacciatori lo „ copiò, meno la testa, che mancando nell' Originale, „ esso ve ne sostituì un'altra, con in capo un Cappellaccio. „ Come pretendere tanta tolleranza nel Pubblico che giu- „ dica la Scultura, mentre una simile servile reminiscen- „ za in musica chiama subitamente un fischio „? Ma per- „ chè non cambiare nemmeno una linea? ma perchè non ten- „ tarlo almeno? Ma ahimè! altro che reminiscenze in mu- „ sica, altro che concetti rubati in letteratura! Questo sa- „ rebbe il caso d'uno scrittore che traducendo un libro dal „ latino in volgare, volesse farlo passare per suo, come „ se anche noi non conoscessimo il latino, e l' opera e il „ tempo. Vi è ancora con questa un'altra analogia, che dif- „ ficilmente, cioè, il traduttore arriva allo spirito dell' Ori- „ ginale; così forse per modestia il sig. Cacciatori tolte le „ bellezze di stile, ed eleganza di forme del Mercurio an- „ tico non si attentò di trasportarle nella sua traduzio ne

VARIETA'

Il Signor Antonio Podesti sta al presente lavorando un altro quadro, nel quale ha rappresentato il TASSO nel punto in che alla presenza del Duca, e della Duchessa di Ferrara va leggendo il suo dolcissimo *Aminta*. Di questo dipinto, che pel valore dell' Artista speriamo abbia a riuscire assai bello, si terrà discorso nel nostro Giornale subito che sia stato condotto a fine.

Intanto facciamo noto che il Pittore sudetto ha di recente terminato il ritratto dell' egregio intagliatore di medaglie, Sig. Cavalier Girometti; quello stesso che generosamente si è offerto di coniare una medaglia per tramandare a' posteri la memoria del fortunato ritrovamento delle ossa del più celebre fra' pittori di cui s' abbia ricordanza, dell' immortal RAFFAELLO.

Il ritratto di cui sopra si disse è di mezza figura al naturale. Questa figura è vestita alla foggia de' cavalieri, cioè, con abito nero, sopravi il mantello di seta; tiene in mano il cappello ornato di piuma, ed ha la sua spada allato. Codesto lavoro del Sig. Podesti, sì per la somiglianza grandissima che ha coll' originale, come ancora per la robustezza e varietà delle tinte merita somma lode, e vuolsi tenere in gran conto.

PONTIFICIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN BOLOGNA

A dì 10 Ottobre 1833.

Programmi pei concorsi ai premj di prima classe da dispensarsi nel venturo Anno 1834.

L' onorevole arringo è aperto agli Artisti di qualunque Nazione. Le opere de' concorrenti saranno eseguite sopra i seguenti soggetti:

ARCHITETTURA

Un Palazzo di campagna per un ricco Signore avente famiglia. Nulla sarà omesso di quanto servir possa alla decenza, e al comodo, avuto riguardo alla situazione che verrà immaginata per la sua costruzione, avvertendo di tenere la Scuderia, ed annessi staccati dal Palazzo. E a rendere più delizioso il sito trascelto si ricerca un ben disposto giardino con agrumi e insieme i luoghi per custodia di quelli e de' fiori, non che un analogo cancello che segni l'ingresso alla villa.

I disegni dovranno essere in gran foglio; ed oltre le piante e sue elevazioni, vi saranno in foglio o fogli separati in una maggiore scala tutte le parti principali che compongono l'Edifizio stesso, ed una distinta relazione di

quella Teoria, colla quale l' Autore avrà regolato il suo progetto.

Premio. Una medaglia d'oro del valore di zecchini sessanta.

PITTURA STORICA

Protesilao orgoglioso favorito d' Idomeneo Re di Creta a' piedi di Egesippo che lo ha sorpreso in mezzo degli adulatori nella Reggia; e a nome del Re presogli la spada gl' intima di seguirlo a Samo.

Fenelon. Avventure di Telemaco Lib. XIV.

Il quadro sarà in tela dipinta a olio alto sette, e largo dieci palmi romani.

Premio. Una medaglia d' oro del valore di cento zecchini.

DISEGNO DI FIGURA

Enea, che in atto di vendicare la strage de' suoi Trojani sopra Elena fuori tratta da un riposto recesso del Tempio di Vesta, ov' erasi rifuggita mentr' Ilio ardeva, n' è trattenuto da Venere sua genitrice.

Virgilio. Eneide Lib. 2.

Il disegno sarà in foglio alto tre, e largo quattro palmi romani non compreso il margine.

Premio. Una medaglia d' oro del valore di zecchini venticinque.

ORNATO IN PLASTICA

Un fregio in plastica di altezza pal. 2. e mezzo Rom. da applicarsi in un intercolonnio Corintio di Cappella dedicata al SS. in una Cattedrale. Quindi può raffigurarsi una ben composta pianta d' acanto coll' intrecciarvi vasi ed emblemi relativi al SS. Sacramento.

Premio. Una medaglia d' oro del valore di venti zecchini.

INCISIONE

L' incisione in rame di un Quadro di buon autore, non prima lodevolmente inciso, che contenga almeno due o tre figure intere.

Il Concorrente sarà tenuto ad unire alla sua incisione un Certificato legale che comprovi non essere stata la sua opera prima del concorso pubblicata, nè altrove contemporaneamente presentata per lo stesso oggetto. Ottenendo la palma cederà in proprietà dell' Accademia 15 copie avanti le lettere dell' Opera premiata, ed acquisterà il diritto d' incidere nel rame tale onorevole distinzione.

Premio. Una medaglia d' oro del valore di trenta zecchini.

DISCIPLINE GENERALI

Avanti lo spirare del giorno 30 GIUGNO del venturo anno 1834 tutte le opere dei concorrenti, per mezzo di un commesso dell' autore, dovranno essere consegnate al Segretario dell' Accademia. Quelle che venissero presentate dopo un tal termine e in modo diverso non saranno accettate.

Ciascheduna opera sarà contrassegnata da un' epigrafe ripetuta esteriormente su di una lettera sigillata, la quale racchiuda nome, cognome, patria, e domicilio del Concorrente. Una descrizione che minutamente spieghi la mente dell' autore dovrà pure accompagnare l'operazione.

Le descrizioni saranno presentate ai Giudici unite alle opere: le lettere sigillate si custodiranno gelosamente dal Segretario, ed a giudizio compito si apriranno quelle coll' epigrafi corrispondenti alle opere premiate. Dopo la seconda pubblica esposizione di tutte le opere presentate, le altre lettere saranno riconsegnate intatte ai rispettivi commessi unitamente alle operazioni corrispondenti. Tanto nella consegna che nella restituzione delle opere, e delle carte accompagnatorie si rilascieranno, e si esigeranno distinte ricevute. Non ricuperandosi dai mandatari entro sei mesi le opere non premiate, l' Accademia non risponde dell' ulteriore loro conservazione.

Anteriormente al giudizio, una Commissione Speciale sarà incaricata di verificare, presente il commesso latore, lo stato delle opere in concorso, e ciò anche con atto legale, qualora fosse richiesto in vista del totale loro deperimento, per cui non potessero ammettersi al concorso.

I giudizj verranno affidati a Commissioni Straordinarie, e si pronuncieranno colle più rigide cautele, desumendoli da' voti ragionati pro e contra, salvo il disposto dallo Eminentissimo Sig. Cardinal Camerlengo che ha dichiarato coi venerati dispacci 11., e 18 Settembre 1828 Numero 38156. 38826. Divisione III, e confermato con altro dispaccio dei 17 Novembre 1831 Divisione III, Numero 65605 essere libero ai concorrenti che si trovassero gravati dai detti giudizj di avanzare ad Esso lui col mezzo del Sig. Conte Pro-Legato di Bologna i loro reclami entro il perentorio termine di giorni QUINDICI decorrendi dall' epoca dei detti giudizj pronunziati. Spirato il qual termine non sarà ammessa qualsivoglia rimostranza a detti giudizj; e questi posteriormente alla dispensa de' Premj saranno pubblicati colle stampe unitamente ai discorsi pronunciati nella solenne circostanza della relativa distribuzione de' Premj.

Prima e dopo la giudicatura saranno pubblicamente esposte le opere de' concorrenti. Nella esposizione che cadrà contemporaneamente alla distribuzione de' premj, affine di aumentare agli Artisti sì nazionali che esteri le occasioni di far conoscere i loro talenti, sarà libera l'esposizione di opere d' ogni genere d' arti liberali e meccaniche. Le operazioni premiate, che diventano proprietà dell' Accademia, si distingueranno fra le altre mediante una corona d' Alloro, ed una Inscrizione che indicherà il nome, e la patria dell' autore.

Marchese Antonio Bolognini Amorini Pro-Presidente.

Francesco Tognetti Pro-Segretario.

BIOGRAFIA

Vita di Francesco BARTOLOZZI *scritta da* MELCHIOR MISSIRINI

Firenze, seggio nobilissimo di tutte le Arti dell' imitazione, e della creazione: Firenze restitutrice delle Arti medesime dopo le tenebre, e le colpe de' secoli dell' ignoranza, e delle barbarie, e splendida del vanto de' Nielli, e delle prime Incisioni, le quali dai tentativi di Mecherino Senese, e di Maso Finiguerra procedettero all' immensa luce di gloria, a cui il divino Morghen le condusse: Firenze nell' anno 1730. vide nascere nel suo seno Francesco Bartolozzi ordinato dai destini ad essere Artista prestantissimo, e a precorrere di poco spazio l' eccellenza dell' Incisioni de' tempi nostri.

Da un Ugo Favetti egli ebbe nella Patria i principj del disegno, e fino da que' primi elementi tratteggiando a penna schizzi ad uso, d' intaglio, disposto all' incisione si dimostrò. Era in quella età un Giuseppe Vagner buon operatore in bullino nè di poca leggiadria i suoi lavori si commendavano: perchè il Bartolozzi si recò a Venezia per essere sotto la disciplina di quel Maestro: e ben presto per una sua innata amabilità di fare l' Institutore superò per quell' affetto immensurabile ch' ei prese all' Arte, onde ogni giovanile voglia moderando, da ogni ricreamento, e solazzo si dipartia.

Se non che le angustie della fortuna, e il difetto di chi propiziasse il suo genio gli furono contrarj in ciò, che lo fecero talora rimanere contento alla mediocrità, compagna del far presto, e improvviso, per accattamento di vitto. Niuna cosa nelle buone Arti puo confidarsi di postera lode, se non sia con metodo, e senno concepita, e con amore, e assidua diligenza condotta! Disperato pertanto di procacciarsi migliore condizione in Italia trasse in Inghilterra, sospintovi pure dal grido famosissimo di Roberto Strange, Incisore esimio soavissimo, armonioso trasparente, degno di ritrarre il delizioso, inspirato pennello di Guido. Colà da prima si fermò nelle vicinanze della Capitale a Mompton, ove trà il vedere scarsamente avvanzarsi la sua domestica economia, trà la ricordanza de' gentili costumi della patria, e delle memorie dell' italiano valore, fù volta che si sentì tentato di ritornarsene a Firenze.

Ma essendo pur giunto a far capaci del suo merito, que' ricchi Signori, vaghi, e proteggitori dell' eccellenza delle arti, e trasferitosi in più ampio teatro, e degno del suo ingegno non gli mancarono amicizie, nè lavori nè gloria.

(sarà continuata)

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno sc.	2. 60.	3. 20.
Per sei mesi sc.	1. 40.	1. 70.
Per tre mesi sc.	– 80.	– 95.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO PRIMO

SABATO 9 NOVEMBRE 1833. *Num.* 43

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni fino dalla distribuzione che porta in fronte il Num. 27.

PITTURA

SANTA GIULIA *quadro di* TOMMASO GAZZARINI *Socio delle insigni Accademie di san Luca, e di Firenze.*

Nella presa di Cartagine fatta da Genserico fù tra le schiave una Giulia, vergine nobilissima, di bellezza mirabile, e di angelica virtù. L' ingenua Donzella condotta in Corsica, ricusandosi d' inchinare agl' Idoli pagani, sostenne con invitto coraggio il martirio della Croce.

Pii Monaci ne raccolsero le sante spoglie, che furono depositate per più secoli nella Gorgona.

Desiderio Re de' Longobardi fù così preso di maravigliosa venerazione per l' innocente Martire, che avendo edificato con arte suntuosa un Monistero, e una Chiesa, diede opera per avere l' illibata e ancora intatta salma dela santa, onde in quel suo Tempio degnamente onorarla.

Li Monaci della Gorgona acconsentirono alla brama del Re, e con ogni ordine solenne gli recarono in Brescia il santo corpo, frà un immenso commovimento di popolo concorso ad adorarlo.

Il dipintore ha colto il momento in cui il buon Re sulle porte del Tempio di San Salvatore riceve il corpo di Santa Giulia, e offre alla santa la sua Figlia Angelberga destinata Abadessa di quell' Monastero.

La luce del campo è quella del bel mezzo del giorno, e perciò di una fulgenza e brillanza mirabile, che su tutta la scena fà giocare li suoi splendori con belle degradazioni di magico effetto.

Di assai buon giudizio ha dato prova l' Artista nella distribuzione, e nell' equilibrio di tutta la rappresentazione: avvegnache ha diviso in due parti il suo lavoro con bene intesa bilancia di masse, di gruppi, d'ombre, e di luce.

Al destro lato del Quadro è il corpo della Beata, composto sopra letto magnifico recato dai Monaci, sul quale si innalza il baldachino sorretto da giovani Cavalieri: E dall' opposta parte è Desiderio in atto di ossequio, inchinato alquanto alla Figlia nello istante di offerirla alla Vergine. Questa regal donzella è adorna di sovrumana bellezza: ma se tu penetri coll' affetto la pietà, l' umiltà e l' unzione dolcissima, con cui Ella si porge, dimentichi la beltà sua, e l' animo ti si scalda con essa del più puro fervore di Religione.

Queste due parti principali, che tosto ricorrono allo sguardo dello spettatore sono poi arricchite di acconci Episodj; perchè dal verso della Santa vedi un cieco, che fattosi strada frà il popolo è lieto della fiducia d' impetrare il bel lume degli occhi: e scorgi una donna grave d' anni, che impone silenzio ad un fanciullo: e in basso ammiri il gruppo di un Infermo sostenuto da un amico suo, e presso il quale è una donna di forme leggiadrissime, che genuflessa prega alla Santa per intercedere la guarigione del marito.

Dalla banda poi del Re Desiderio è il Vescovo di Brescia vestito pontificalmente, e seguito dal suo Clero, e da eletta gente per accorrere al ricevimento delle spoglie benedette.

Tutte queste figure si commendano agli intelligenti per bontà di disegno, per unità di proporzione, per eleganza, e sopratutto per forza, e tocco ardito di colore: impercioccbè il Gazzarini essendosi recato a Venezia tanto innamorò della splendida e doviziosa maniera di quella Scuola rinomatissima, che del tutto arse nel desio di condurre, anch' Esso come più le sue molte forze gli permetteano, un opera grandiosa, che al fare di quel veneto sistema possibilmente si attenesse; e questa ei trasse a fine nella tavola accennata, la quale per giudizio de' Maestri ha vinto ogni altra sua prova, e frà i pubblici plausi ha chiamato ad ammirarla per molti giorni la più culta parte della Capitale della Toscana.

Melchior Missirini.

SCULTURA

In morte di MARIETTA SCUDELLARI, *Bassorilievo di* GIUSEPPE FERRARI *Ferrarese, alto pal. r. 7. e mezzo, largo 6.*

La morte di questa gentilissima fu annunciata dall'Antologia di Firenze (*vol.* 46. *p.* 99.), e dal Repertorio Enciclopedico di Bologna (*num.* 7. *p.* 55.). Nata in Zara nel 1762. di Sebastiano Rossi veneziano, amò le lettere, più che le opere femminili: maritata in Ferrara ebbe dal Migliore e dal Fortis buoni conforti agli studi: la sua casa ospitale, dove convenivano i più leggiadri spiriti, era l'albergo della cortesia e delle grazie: piacque sempre al Canova quando passò di Ferrara; l' anima di Marietta era fatta secondo il suo cuore, confortatrice della gioventù studiosa e dell' operosa umanità, conciliatrice di gare e discordie, rannodatrice di parentele e amicizie, tutta amore per tutti. Il Varano, lo Stratico, il Savioli, il Pindemonti, il Foscolo, e Byron e Monti e Cicognara l' ebbero cara e pregiata, tenendo con lei commercio di lettere: e quanti si conoscono di gentilezza l'ebbero in Ferrara per una gioja. Giusto è adunque che morta la piangano, e la donino di elogio e di monumento: le meste parole diceva il dottor Petrucci, il bassorilievo scolpiva il Ferrari. Di questo, secondo l'istituto nostro, toccheremo alcuna cosa; tanto più volentieri in quanto che è sacro all'ospitalità ed all' amicizia (nomi carissimi ad ogni cortese), ed è lavoro da gloriarsene le arti gentili.

Un rocchio di colonna porta un vaso coperto in parte da panno lugubre: a destra siede l'*ospitalità* colla cicogna, a sinistra l'*amicizia*; simboleggiate.

La prima è sedente a mostrare dignità, e fermezza di animo: ha faccia nobile e serena a mostrare l'altezza di sua virtù, e quella compiacenza che si ha nel giovare a' nostri simili. Tiene la destra in atto di offrire, e la sinistra al petto per segno, che il bene che fa è proprio di cuore. La veste è ingrettata alla greca, e il manto dalla spalla sinistra cade sulla sedia: i lembi sulle coscie coprendo in maggior parte le gambe. La ricchezza dell' abito indica più facile ai ricchi per copia di mezzi godere tanta soavità, quanta è nell' amare nell' accogliere i simili. La cicogna è simbolo di umanità e gratitudine; ma è ben dura cosa, che l' uomo impari dagli altri animali ad esser uomo!

La seconda, cioè l' amicizia, sta in piedi, appoggiata al rocchio coll' antibraccio destro: con una corona in mano fatta di rami e fiori di più sorta. La testa inclina alla spalla sinistra: l' espressione è di un abbattimento d'animo concentrato: un velo scende dalla testa, e la copre quasi tutta: la mano sinistra è in atto di tirare il velo al volto. L' azione dimostra spossatezza, quale di chi e vinto dal dolore nella perdita di persona carissima: il velo è indizio di lutto, che dura in chi non sa dimenticare una perdita irreparabile. La corona co' papaveri e fiori notturni accenna il sonno della morte: il cipresso e l' ulivo la pace eterna.

Il vaso ad altro non è scolpito, che per risguardo di quello, che posto nel muro contiene i visceri della defunta: non è ornato che di peduccio con due semplici cornici e una noce nel mezzo: il panno cade in maggior parte sopra il vaso dal lato della figura sedente: e giova all' insieme, poichè togliesi un vano e la composizione è meglio piramidata. Poco sotto la cima del rocchio è un fregio composto di fave, intrecciato coll' A Ω. Possano gli onori degnamente resi ad una cara anima invogliare gli umani a vestirsi di cortesia: la quale se ai ricchi singolarmente sta bene, benissimo sta alla più bella parte del genere umano, che è fatta a conforto dell' altra nelle sventure di questa vita.

D. Vaccolini

Essendoci capitate alle mani alcune terzine dell'Artista Vincenzo Gajassi, da lui scritte in lode d'un bellissimo dipinto del *Sig. Bruloff*, rappresentante l'ultimo giorno di Pompei, abbiamo pensato di stamparle nel presente foglio.

L'ultimo giorno di Pompei Quadro del Russo Bruloff.

TERZINE

Sogno! o desta vacilla la mia mente?
  Vacilla sì di maraviglia piena
  Nel veder, che pittura è ancor possente.
Ah che il cor non ha più l' usata lena,
  Ma palpita smarrito, e si commove
  L' alma compressa da un' orrenda scena;
Quella che il genio tuo agita e muove
  O sublime Pittore, e che dimostra
  Come di Dio l' alta vendetta piove.
Qui morte miro in dispietata mostra,
  E miro come l' uom fuggir la crede,
  E come nel morir con ella giostra;
E involta nel gastigo anco la fede
  Nascente del Cristiano, e come il Cielo
  Al disperato lamentar non cede.
Dal dolor, dall' orror resta di gelo
  L' alma della donzella, e palpitante
  Cader si lascia con un vaso il velo,
Il velo ch' ascondeva al caro amante
  La bella forma della casta faccia
  Che col celarla lo rendea più ansante;
Dal moto di quegli occhi, e delle braccia
  Ti par sentir del fulmine lo strido,
  Tanto vero ti par, che il cor t' agghiaccia.
L' orecchio ti ferisce il misto grido
  Del popolo che vuol fuggir la morte
  E ricercar salvezza in altro lido.
Là fuggir vedi il misero consorte
  Che la sposa trascina, e si lamenta
  Ch' al talamo assegnata fù tal sorte.
L' un l' altro incalza, ed anco il vil s' attenta
  Di scampar frà gli orrori, ed i cavalli
  Batte, ed il freno a lor volere allenta.
Ma dove corri? il fuoco per le valli
  Precipita bollendo, e pute, e rugge
  In colori diversi, e rossi e gialli.
Il tuono con orror nell' aria mugge
  E rimbomba nel centro della terra,
  Sì che ogni armento dal presepe fugge.
Il Tauro dal suo carcer si disserra
  E mugghiando s' inoltra, e spaventato
  Per le contrade a suo voler sen' erra.
Ad amorosi figli il piede alato
  Rende pietade, e del paterno amore
  Fuggon portando il caro pegno amato;
Ma quel che frà l' orror mi parla al core
  Plinio, Plinio tu sei, che alla tua vecchia madre
  Cerchi far più leggiero il suo dolore.
Ah dove fuggi tu che sì leggiadre
  Pupille giri, e i dolci figli al petto
  Stringi chiedendo ajuto al caro padre?
Oh tu moristi! ed il materno affetto
  In vita non ti tenne? e più non senti
  Il fanciullin che fora il tuo diletto!
In vano ei sparge al vento i suoi lamenti;
  Pere la madre ed or qui regna morte,
  Nè il grido s' ode quì degl' innocenti.
Tanto terror ti fan le faccie smorte
  Di due donzelle che alla madre avvinte
  Sino a noi le serbò la dura sorte.
Ah tu diresti che non son dipinte,
  Se d' appessarti a lor ti si negasse
  Così vere le parti ha il Russo tinte.
Che il gioco sorprendente delle masse
  T' inganna il guardo, e corri loro presso
  Come se ajuto alcuna ti cercasse.
Vedi che qui il Pittor pinse se stesso
  Confuso ai tanti in mezzo: par riguardi
  Della natura il dispietato eccesso;

Se tu vivevi a te serbava i sguardi
L' ira del foco, acciò la sua vendetta
Pinta restasse ai secoli più tardi.
Ma correr veggio sù la ria saetta
Che distrugge, che abbatte, e che flagella,
E crolla i monumenti, e al suol li getta.
Non basta qui il furar, neppur di quella
Ch' il lapillo s' ammassa, e l' infierita
Acqua bollente la città suggella.
Ma cosa fai tu giovane stordita
Da tanti orrori? spento il lume curi
Come se la fiammella fosse in vita!
Oh vil! sta ben; su te cadano i muri
E s' apra il suolo ai piedi tuoi malvaggi
Che con sozza avarizia il mondo oscuri.
Oh di Pittura sorprendente raggio!
Venga la Russia ad ammirar tuo stile
E spieghi i canti ancor nel suo linguaggio.
Scorra la Fama tua da Battro, a Tile
E l' arte bella, che l' Italia onora
Faccia ghirlanda al capo tuo gentile.
O Neva, spiega a te la bella Aurora
Dell' arte questi, che del suo pennello
La vaga Ausonia pur se ne innamora;
Chinati a lui che questi è il Raffaello
Della tua terra, e da lui solo impara
Che puoi spiegar tuoi vanni al vero bello;
L' invidia non curar che sempre avara
Di lodi si nasconde, ed il veleno
Alla virtù con arte vil prepara.
Ma guarda lei qual rapido baleno
Mira la terra, e quella vil schernisci
E al figlio tuo sii d' Egida col seno.
E a te Pittor, che più dell' arte ardisci,
Sian le tele il tuo scudo, e con le belle
Opre all' invidia il macro sen ferisci
E avrà in te Russia redivivo Apelle.

RISPOSTA

Del Proprietario e Direttore del Tiberino *ad un Articolo* della Biblioteca Italiana.

A facce 79. nel Fascicolo CCXI della *Biblioteca Italiana*, uno de'meglio compilati Giornali che vedano la luce nella nostra Italia, si leggono le qui appresso notate parole — „ Il Sig. Giuseppe Vallardi instancabile promoto- „ re di tutto quello che alle belle arti si riferisce, aveva „ divisato d'intraprendere la pubblicazione di un Giornale „ delle arti medesime, Giornale che avrebbe potuto riu- „ scire utile e decoroso agli artisti ed agli amatori Italia- „ ni. Ma que' collaboratori ch' egli credeva d' essersi ac- „ caparrati in Roma avendo amato meglio di prevenirlo „ con la pubblicazione del *Tiberino*, altro Giornale di cui „ abbiam fatto cenno in questa Biblioteca, esternando al- „ tresì qualche dubbio sulla sua durata, *il Vallardi* giu- „ dicò opportuno di sospendere il suo divisamento, nè vo- „ lendo per questo defraudare il pubblico di alcuni Arti- „ coli, ch' egli erasi già procurati, determinossi a farli „ di pubblica ragione, presentandoli in separati opuscoli, „ ed ecco l'origine dei quattro libretti sopraunnunziati etc. etc.

Ora a purgarmi da qualunque rimprovero far mi si volesse di un quasi rubato progetto, e di una non commendevole diserzione dalle bandiere sotto cui mi fossi arruollato, con verità dirò allo scrittore dell' Articolo da me fedelmente riportato:

1. Che il divisamento di dar opera in questa nostra Roma ad un Giornale Artistico era in me da gran tempo e me lo inspirava l' essere io Architetto, ed il trovarmi sempre con una bella corona d' amici tutti innamorati ed intelligenti delle Arti sorelle.

2. Che Roma in cui l' arti belle con tanta felicità prosperarono; Roma che offre eloquenti tipi del Bello Artistico d' ogni secolo, d' ogni genere: Roma, il cui clima par che infonda ne' petti più stupidi e freddi la sacra favilla di Prometeo, mi parve il vero centro da cui partir dovessero i raggi della critica in fatto di Belle Arti.

3. Che di fama conosco l' indole generosa del Vallardi, e chi non la conosce essendo Italiano? Che ben so come egli s' abbia svariatissime mire per giovare ed illustrare la Patria: ma e quando andò, e quando tornò da Napoli e per un qualche dì si trattenne in Roma, non mi fu tanto cortese la fortuna di farmelo conoscere; nè mai aprì meco o in iscritto, o per altrui mediazione alcuna trattativa per fornire Articoli al suo nuovo Giornale; (*che sarieno in caso stati dati in regalo*) nè so che alcuno degli altri collaboratori avesser seco stretto alcun patto. Certo è che letto appena il Programma dell' Impresa che meditava, quì venne giudicata un poco gigantesca, e non le si cantarono troppo favorevoli vaticinj. Vado superbo che si pensi d' accagionare il mio povero *Tiberino* d' aver ridotto in polvere quel suo progetto; si realizza anche fra i Giornali il sassolino che frantuma i colossi... *Credat Judaeus Apella*, *non ego*.

4. Che i dubbi sulla poca durata del Giornale Artistico, di cui ora il Governo m'ha riconosciuto in *Proprietario*, *e Direttore responsabile*, sembra che possano alfine, senza scrupulo, dileguarsi. E il Sig. *Vallardi* ed il *Compilatore* di quell' *Articolo* dormano tranquilli circa la diuturnità delle imprese in cui mi veggono nominato; chè bilancio prima le forze, e tento il valore delle penne; e poi mi studio d' imitar *Dedalo*, nè mai *Icaro*, benchè di molto io sia più giovane del Sig. Vallardi —

Mi duole che il Giornale Artistico Milanese sia rimasto fra quelle tante cose che osservò il Paladino Astolfo nel Paese della Luna; nè col mio adempio alle nobili sollecitudini che prendersi voleva il *Vallardi*, e me ne duole quindi per l'Italia; non lascerò però nell'imminente anno 1834. e secondo della mia impresa, di arricchire il mio Giornaletto con ogni maniera di preziosi Articoli, de' quali mi sono garanti le onorevoli e carissime Lettere con cui m'hanno confortato Artisti e Letterati chiarissimi, che sonosi fatti cortesemente miei Collaboratori.

Queste schiette parole ho estimato dover io scrivere per isdebitarmi in faccia agli Artisti, ed ai Letterati da una taccia che veniva a darmisi da quell'Articolo — Che se qualcuno de' miei Collaboratori avesse voluto, o volesse in futuro spedire degli Articoli al Sig. Vallardi, non v'era, nè v' è alcun vincolo nè scritto, nè verbale che ponesse un benchè menomo freno a questo liberissimo diritto. Intanto però posso assicurare e il Sig. *Vallardi*, ed il *Compilatore dell' Articolo sopra indicato* che il foglio *il Tiberino* fedelmente esce dai torchi ogni Sabato, ed uscirà finchè me ne durerà il volere, ad onta del cantico funebre che intuonar si voleva intorno alla sua cuna —

Continuazione della vita di FRANCESCO BARTOLOZZI *Incisore*, *scritta da Melchior Missirini*.

Tuttavia in questi suoi casi propizj avvene uno, che vuolsi piuttosto ad una sua certa sventura attribuire: dico dell' essergli per avventura avvenuto alcuna cosa di simile a ciò, che accadde al celebre *Audran*. Questo valentissimo Incisore consacrando per affezione, e per ossequio il suo possente, gagliardo, efficace bullino a tradurre le Opere di *Le-Brun*, grande Artista è vero, ma per l' influenza amichevole del ministro *Colbert* idolatrato più che non comportava il suo merito, e tiranno di tutte le Arti in Francia, impartì alle dipinture da esso restituite un pregio e una illustrazione maggiore del loro merito. *Le-Brun*, dice lo storico imparziale, inciso da *Audran e da Edelink* si vide maggiore di se medesimo!

Non altrimenti il nostro *Bartolozzi* amicissimo per la bontà e generosità del suo animo ad alcuni Pittori di mezzana levatura e specialmente all' *Angelica Hauffman*, che allora nell' Inghilterra avea tratto a se tutti i voti e tutte le ammirazioni; una moltitudine di lavori di questa colle grazie del suo bullino restituì e migliorò. Poichè se bene la *Hauffman* in quanto a Donna fosse Pittrice valorosa, con una sua maniera morbida, facile, vezzosa, con buona incarnagione, e con assai venustà di concetti nelle invenzioni, non ebbe nondimeno quello che in arte chiamasi

forza e risoluzione di tocco, nervo, vigore di stile, sicurezza, e magistero di segno e la magìa de' contrasti e de' rilievi le mancò. Senza che dotato il Bartolozzi di per se stesso di molto sfumata e dolce foggia d' incidere ove si fosse inchinato ad un fare amorevole, forse esercitato sopra opere più severe, avria di maggior robustezza ed ardire quella sua dolcezza temperato.

Ed anche gli nocque la moda che prepotente strascina spesso eziandio i sommi per pratiche opposte a que' grandi principj dai quali essi da prima speravano fama grandissima conseguire! Questa forza lo ridusse a dilungarsi dal suo principale e privilegiato meccanismo, cioè il taglio, e preferire il granito.

In quell' epoca nell' Inghilterra le incisioni di questo genere prevalevano, e presti, copiosi, e sicuri profitti promettevano: perciò a questa pratica egli si diede non solo pe' suoi vantaggi pecuniarj; ma perchè meglio gli parea rendere i disegni, meglio le stampe a colore, genere d'incisione allora ricercatissimo. E così infiniti per numero, per varietà mirabili lavori ei produsse sopra sogetti di storia, d' invenzione, d'ornamento, di genere, e in tutte le maniere, anche in quella a colore nella quale *Cristina Chalon* aveva il primo nome usurpato —

(*sarà continuato*)

VARIETA'

Sopra alcuni monumenti di Roma antica, dissertazioni di Stefano Piale romano, socio della pontificia Accademia di archeologia, e della reale Ercolanese. Roma per Crispino Puccinelli 1832, 33 *in* 4. (*per associazione*) — *della Fondazione di Roma, del Pomerio, mura e porte fattevi da Romolo*.

Il sig. Stefano Piale appartiene a quella schiera di antichi letterati nella quale risplendevano i due trapassati Visconti, un Gaetano Marini, uno Zoega, un Winkelman, un Piranesi, ed altri che lungo fora di annoverare. Raro frà superstiti, che tutti già son defunti, debolmente trascina la sua gravissima età non senza stento ed angustia. Fin da giovine si dette alle belle arti, e professò la pittura sotto il Caccianiga, che qualche alloro divise con Raffaello Mengs, lasciandole pur cogliere a pochi altri che gli rimanevan di sotto. Applicò poi grandemente all' antiquaria, e specialmente a quella parte che dicesi *Topografia di Roma*, spaziosa ma difficile arena, in cui discesero uomini grandissimi, e sovente arsero battaglie quasi di gladiatori.

Più che porgere di se spettacolo ad ogni occasione, amò il Piale di considerar freddamente le opinioni per altri pubblicate, e quindi a luogo e tempo proferir le sue, non ornate di eloquenza, non prive affatto di talun pungello, ma sempre urbane, e sempre colme di buona dottrina. Nelle tornate dell' Accademia Archeologica i dotti ascoltarono attenti più volte la fioca sua voce. Nella ultima edizione della Roma antica del Venuti già curata da Filippo Aurelio Visconti gittò egli gran seme di sentenze divergenti dalle ordinarie; ed ebbe cura di opporsi a quelle massime che in altri tempi furono sostenute da uomini gravissimi, per resistere appunto a quegli errori che insorgono e si appoggiano sovra celibi autorità. Ora modestamente, ed a titolo di trovare un conforto, si è fatto a stampare per associazione parecchie sue dissertazioni, molte delle quali non aveano pur anco vista la luce che meritano. Ma il buono e saggio vecchio, non mancatogli il fine propostosi, ha fatto così facendo un vero dono agli amatori dell' antichità, e spezialmente a coloro che il vogliono vivo nella memoria, e gli augurano il premio della posterità.

Noi parleremo di mano in mano intorno a queste dissertazioni senza badare all' epoca in cui furono recitate, nè all' ordine della stampa, piuttosto amando seguitare un ordine che forse viene dagli stessi argomenti. E però brevemente diciamo in primo luogo di quella già sopra intitolata *della fondazione di Roma*, *Pomerio e mura fattevi da Romolo*, scevratane la purità polemica: ponendo solo cioè sì di questa come delle altre il positivo che se ne trae, giusta la sua fondata dottrina, e lungi dal venire in un campo, cui non sappiam se più ci manchi o la voglia o la lena.

Irrefragabili testimonianze degli antichi ne assicurano che Romolo seguendo lo stil degli etrusci, attaccati all' aratro un toro a dritta ed una vacca a sinistra, pigliando a sinistra il cammino segnasse alle falde del Palatino il solco della sua Roma quadrata.

(*sarà continuato*)

NOTIZIE ARTISTICHE

Il dì 31 di ottobre p. p. passò agli eterni riposi, in età ottuagenaria, il chiarissimo Prof. Pasquale Belli consigliere ed economo dell' insigne e pontificia accademia di S. Luca, membro del collegio filosofico dell' università Romana e della commissione consultiva di antichità e belle arti, ingegnere sotto-ispettore onorario, architetto de'musei e delle gallerie pontificie, architetto direttore della insorgente fabbrica della Basilica ostiense di S. Paolo. Noi pubblicheremo in questo giornale l'elogio che ne dirà all' Accademia di S. Luca il sig. Prof. Salvatore Betti Segretario perpetuo.

OPERE DI BELLE ARTI RECENTEMENTE PUBBLICATE.

Modo di tracciare i contorni delle Ombre prodotte dai corpi illuminati dal Sole — Dell' Architetto Scenico *Paolo Landriani* — Milano — presso *Pietro e Giuseppe* Vallardi in 4, con 18. tavole in rame —

Il Maestro del dipingere in miniatura, a tempra e ad acquarello, ossia insegnamenti per dipingere in queste varie maniere da sè soli — Milano — presso *Lorenzo Sonzogno*, con rami colorati —

Compartimenti di Camere inventati e dipinti dal chiarissimo Sig. Professore *Antonio Basoli* di Bologna disegnate ed incise a contorno dai fratelli *Luigi e Francesco Basoli*. Bologna — presso l' Autore Tav. 100. — Opera completa.

Pitture di Bartolomeo Cesi esistenti nella Cappella di S. M. Nunziata di Bologna, disegnate e pubblicate dal valente incisore Sig, *Gaetano Canuti* — Bologna — Opera in Associazione — presso l' Incisore suddetto —

In Firenze nello Studio *Candeli* si vede esposto un quadro d' invenzione del Professor Sabatelli, eseguito dal suo figlio Giuseppe, dell' età d' anni venti.

In Magonza è stato costruito un nuovo Teatro, che è certamente uno de'più magnifici ed armonici della Germania, ed ha costato alla Città più di 300,000 fiorini. — L' architetto n'è stato il Direttore delle fabbriche di Corte di *Darmstadt* Consigliere Moller

In Firenze stampasi un nuovo *Dizionario geografico fisico Storico della Toscana*, contenente la descrizione di tutti i paesi e contrade del Gran ducato, de' Ducati di Lucca, di Massa di Carrara, Garfagnana, e Lunigiana, compilato da *Emanuele Repetti* con I. R. Privativa.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno sc.	2. 60. „	3. 20.
Per sei mesi sc.	1. 40. „	1. 70.
Per tre mesi sc.	- 80. „	- 95.

ANNO PRIMO

SABATO 16 NOVEMBRE 1833. *Num.* 44

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni fino dalla distribuzione che porta in fronte il Num. 27.

PITTURA

L' Ascensione di G. C. al Cielo, dipinto a fresco eseguito nel Domo di Cremona da Giuseppe Diotti Professore di Pittura nell' Accademia Carrara di Bergamo. (Il detto quadro è alto braccia 4. e tre quarti, e lungo braccia 8 e mezzo.)

Compiuto il grandiso edifizio di questa cattedrale al principiar del XIV. secolo, i Rettori delle pubbliche cose pensarono adornarla di pitture, che vennero eseguite per opera di Polidoro Casella e di Francesco Somenzo, l'uno de' quali fiorì nel 1345, e l'altro nel 1370; e forse per opera d'altri d' ignoto nome. Ma quei dipinti, alcuni dei quali sono tuttavia conservati, non potevano che risentirsi dello stento o dell' incertezza de' primi passi nella via ancor poco nota dell' arte, e quindi all'aprirsi della scuola del cinquecento si pensò con savio consiglio di sostituire ad essi i lavori de' grandi maestri di quella età, non risparmiandosi a tal uopo nè le cure, nè l'erario de' pubblici amministratori. Si ebbero in fatti a decoro del maggior tempio i dipinti a fresco del Boccaccio Boccaccino, del Bembo, dell' Altobello Mellone, di Cristoforo Moretti, dei Campi, del Sojano, pittori Cremonesi, che fiorivano fra lo scadere del Secolo XV. e la prima metà del XVI; al qual nobile drappello di patrj artisti si aggiunse Licinio da Pondenone. Argomento poi di quelle opere tutti a fresco sono i varj fatti che riguardano la vita di Gesù Redentore, incominciando dall'annunzio dell' incarnazione sua, recato dall' Angelo a Maria, e giungendo fino alla sua risurrezione; oggetti che secondo le costumanze della sacra antichità si dovevano rappresentare di preferenza nelle Chiese, affinchè, siccome dichiarato viene dal Concilio II. Niceno, la rappresentazione dell' economia dell'incarnato nostro Signor Gesù Cristo Verbo di Dio per noi veduta ci esorti a contemplare e piangere la miseria nostra.

Frattanto a compimento della storia di Cristo mancavano le dipinture dell' Ascenzione e d' altri fatti avvenuti dopo la risurrezione, osservandosi d' altronde, che in un edifizio pressochè tutto istoriato, prive rimanevano di ornamenti pittorici le quattro pareti inferiori che chiudono il coro e il Santuario. Ad oggetto perciò di togliere sì l' uno, che l'altro di tali difetti, e dare così a tutte le interne parti del tempio un aspetto di uniforme decorazione, l'attuale fabbrica con savissimo consiglio, che approvazione ottenne e laude dall' eccelso I. R. Governo, si avvisò di ricoprire que' nudi spazj con altrettante dipinture a fresco, in ciascuna delle quali fosse rappresentato alcuno de' fatti principali della storia del Redentore posteriormente al suo glorioso risorgimento. Esecutore dell' opera fu trascelto il Sig. professore Diotti, il quale del suo valore nel colorire a fresco aveva già dati in Cremona distintissimi saggi nel palazzo Bolzesi, non che in quello della nobile famiglia Manna. Nè punto si dubitò che l'egregio maestro si sarebbe dimostrato uguale a se medesimo principalmente nell' onorevole circostanza di collocare un' opera sua a fianco di tant' altre ond' è fregiata quella cattedrale.

Quattro soggetti per le quattro mentovate pareti propose il Diotti, e la Fabbriceria approvò, siccome ad ogni riguardo convenientissimi; l'incredulità di Tommaso ripresa da Cristo apparso redivivo agli apostoli; la tradizione della spirituale podestà pel simbolo delle chiavi; la benedizione dei fanciulli, e l' ascensione del Redentore al Cielo: il qual ultimo soggetto, essendo stato il primo a trattarsi dall' egregio pittore ed a ridursi a compimento nell' anno scorso, ci porgerà ora bella materia di alcuni cenni dall' amor del bello suggeriti.

Due Angeli in candidissime vesti annunziano agli apostoli, che Gesù asceso al cielo non tornerà più se non al terminare de' secoli, rivestito della stessa gloria e maestà per giudicare tutte le nazioni della terra. Da questa circostanza del maravigliosissimo avvenimento prende mossa la rappresentazione pittorica del Sig. Diotti, il quale seppe nelle figure trasfondere la varietà di movimenti e di espressione in modo che serbata la più rigorosa unità, riesce quel dipinto sommamente animato e gradito. Ogni figura ha atteggiamento ed ufficio proprio e sì evidente e sì vero, che lo spettatore non dura fatica a ravvisarlo, nè riman freddo per quiete monotona, e disgustato per esa-

gerata commozione de' personaggi. Al lato sinistro di chi riguarda sta un apostolo in forma di venerando vecchio tutto compreso dalla più intensa meditazione dell' evento: a lui succede un secondo, che mostrasi rapito da maraviglia per lo stupendo prodigio: appresso altri due ombreggiati dagli angeli esprimono alle parole di que' celesti una gioja mista a non piccola pena. Le figure al lato destro appalesano o l'ansietà per la perduta sapientissima guida, o la tema de' maggiori pericoli già pronunziati da Cristo: taluna sta fissa nel pensiero della seconda venuta: in fine tre apostoli intimi testimonj della gloria e delle pene del divin Maestro, cioè Pietro, Giacomo, e Giovanni, disposti presso la linea prospettiva più avanzata, offrono allo spettatore argomento di pietosissima commozione. Giovanni, il discepolo prediletto sta alla destra degli angeli: a quell' annunzio per lui dolorosissimo s'avvolge nell' ampio suo ammanto raccogliendone l'estremità sotto il braccio sinistro, e sostenendo colla destra mano la fronte lascia scorgere una parte del suo bellissimo volto verginale, atteggiato tra l'afflizione e la speranza. Alla sinistra stanno Pietro, il quale inginocchione e colle mani alzate al cielo adora il divino Maestro glorificato, e Giacomo, che si prostra riverente in atto di baciar le vestigia de' piedi di lui, che impresse rimasero sulla vetta dell' Oliveto.

Colla varietà delle mosse va congiunta la varietà dei caratteri; poichè gli apostoli furono dall' egregio artista rappresentati in età diverse, progredienti dalla giovinezza fino alla senilità; cosicchè non ci ha un volto che all' altro si assomigli, apparendo però in tutti quell' aria di bontà religiosa non disgiunta dalla maestà, siccome conviensi a persone destinate da Dio al più augusto ministero. Bellissima è poi la composizione: ed ogni veggente ne è fatto accorto dall' ordine delle figure disposte in modo, che danno evidenza all' argomento, e nondimeno nessuna di esse rimane sagrificata, nè oziosa o di niun effetto.

Ma se tante e sì pregevoli sono le qualità intrinseche di questo dipinto, meno non le sono le esteriori, quelle cioè che procedono dalla maestria dell' artista nel dipingere. Ci ha grandiosità di stile; e ne fa prova l' apparir maggiori colla distanza e il quadro e le figure, di maniera che può vedersene ogni benchè menoma particolarità: inoltre somma correzione nel disegno, estremità studiate ed esatte, panneggiar magnifico e variato, colorito armonioso e di forza non comune nel genere a fresco. Nè manca la prospettiva aerea, ossia quella degradazione, che fa apparire ogni oggetto al suo vero luogo. Ciaschedunа figura ha il suo rilievo, e l'una pare evidentemente distaccata dall' altra e posta su diversi punti della superficie montuosa. Finalmente la condotta del pennello, fusa, accurata, quale si vorrebbe in una pittura all' olio, annunzia un maestro che conosce a perfezione il procedimento del dipingere a fresco, e che ad un tempo è fornito di mano destra, risoluta e veloce, e di giudizio saldo ed intero, secondo che vuole il Vasari, perchè i colori, mentrechè il muro è molle, mostrano una cosa in un modo, che poi secco, non è più quella.

Tante bellezze tuttavolta non vanno scevre de' loro nei. Perciocchè ai più sottili osservatori parer potrebbe, che i due apostoli situati in distanza sul pendio del monte e che ricevono sopra sè stessi l'ombra degli angeli, eccedano in ragione di prospettiva lineare la giusta lor proporzione, sebbene in ragione di prospettiva aerea si mostrino collocati esattamente alla sede loro. L'apostolo, che incurvato bacia le orme de' piedi di Gesù Cristo, non sembra perfettamente richiamato dal restante del corpo che si stende al di là di S. Pietro. La fisonomia del secondo angelo confina più colla fisonomia di una vergine che con quella di un giovane: le vestimenta degli angeli parvero ad alcuni di un biancheggiare troppo splendido. Ma che è mai ciò a paragone di tanti pregi? A che si riducono queste mende quando si rifletta alla somma difficoltà del metodo usato in tal genere di dipinture? In questo, al dire del Vasari stesso, non ha luogo nè la pazienza, nè il tempo per essere capitalissimi nemici dell' unione della calcina e de' colori; l'occhio non vede i colori, insino a che la calcina non è ben secca; nè la mano vi può aver giudizio d'altro che del molle o secco, di modo che chi dicesse, un pittore a fresco lavorare al bujo, o con occhiali di colori diversi, dal vero non andrebbe errato di molto

Noi pensiamo che il dipinto del Sig. Diotti aggiunga nuovo luminiosissimo serto alla sua bella fama, e non oscuro incremento all' arti italiane. Se non che nel congratularci coll' illustre dipintore, non vuolsi defraudare delle debite lodi la benemerita Fabbriceria, che seppe con ottimo consiglio decorare la cattedrale di Cremona di un ornamento ond' ha certamente e gloria e nuovo lustro la pittura del secol nostro.

(Dal Tomo 61 della Biblioteca Italiana pag. 256.)

SCULTURA

Articolo estratto dal Topo Letterato, Giornale, che stampasi in Napoli, sotto la direzione del Sig. Del RE

Non fu alcuna favola dell' antichità, che più nobilmente le arti belle avesse alimentate quanto quella di *Psiche* Questa divina fanciulla spregerebbe ora di essere collocata nell' Olimpo, veggendosi eternata qui sulla terra. Lasciando stare il romanzo del *Lafontaine* e i bei versi del *Chiabrera* e del *Marini*, chi non conosce il dipinto dell' *Errante*, chi non restò colpito nel mirar quelli di *Raffaello*? Ma la Scoltura, la Scoltura soprammodo portò la palma in questa bella allegoria sapientemente imaginata per mostrare i grandi mali e le pene infinite, che la cupididigia cagiona all' anima. Così *Canova* in pria (per tacere degli Antichi) *Torwaldsen* poi, *Finelli e Tenerani* in seguito, rappresentarono chi le gioje dell' amore, chi il dolore e il letargo che vengono appo quello. Forse a taluno parrà strano che dopo que' valorosi, altri ardisca modellare nell' istesso suggetto, ma non così noi pensiamo. Il campo dell' imaginazione è sì vasto, ed è tanto difficile di toccare la perfezione nelle Arti belle, che restano sempre nuovi allori a raccogliere; siccome uno ne raccolse non ha guari il minor *Calì*, del quale con lieto animo ci facciamo ora a discorrere.

Modellò questo nostro egregio Scultore la sua Psiche in atto di voler soffermare Amore che fugge da lei. Ella giace sul letto, e levatasi per metà, fa puntello al suo corpo bellissimo con la sinistra mano che posa sul guanciale, mentre leva in alto la destra per chiamare il fuggente amico. Dall' espressione del volto, dal suo gesto ben ti sembra che dica: dove vai? dove corri? deh perchè mi abbandoni? Che anzi questa dolorosa vedendo, a te par di vedere colla imaginazione la seduttrice Armida, che chiama Rinaldo, e tosto ti suonano all' orecchio que' versi pietosissimi della Gerusalemme. Diede il Calì le ali alla sua Psiche, e bene egli operò, perchè meglio l' intendimento della sua Scoltura si fosse appalesato. Se altrimenti avesse fatto poteva esser quella un' Arianna, poteva esser quella una qualunque fanciulla dal suo vago amante miseramente abbandonata. Vedesi in oltre daccanto a Psiche la lucerna, quella funesta lucerna che fu cagione d' ogni sciagura.

Or venendo ai particolari di questa statua, niuno può sconvenire che il suo movimento è assai spontaneo, nè vi è sforzo o durezza di sorta alcuna: le sue parti sono assai rotonde e finite, e vi ha una morbidezza una verità in ogni membro in ogni muscolo, che non si può meglio desiderare. E questo devesi unicamente al grande amore con che lavora il Sig. *Calì*, il quale è uno di que' pochi, che possan dirsi veramente Scultori; poichè (e il sappiamo noi) non lascia mai lo scalpello, e ben egli si affida al caro compagno de' suoi gloriosi sudori. Se bello è il torso di Psiche e belle sono le forme, tali da non invidiar quelle della Venere Callipige, bellissima è ancora la testa; ma quel volto però non è tale che ben risponda alle giovanili proporzioni del corpo, non è tale che ti presenti una bellezza veramente ideale, veramente celeste, qual' era quella della sposa d' Amore. E questo fu il giudizio di molti che trassero a vedere e ad ammirare quella statua: questo è ancora il nostro, nel

quale vorremmo andare errati. Ma qual' opera umana è che sia perfetta o per meglio dire, che non lasci alcuna cosa a desiderare? Che anzi nelle più belle produzioni ogni lieve fallo è novella bellezza, nè piacque mai un ingegno eccellente (secondo che dice Plinio) senza colpa alcuna.

Continuazione della vita di FRANCESCO BARTOLOZZI *Incisore, scritta da Melchior Missirini.*

E perchè, come con esperienza profonda nota il sapiente e insigne Incisore Giuseppe Longhi, lo intaglio a granito non è obbligato a calcolo, non ad equidistanze, non a nettezza, non ad eguale incrociamento, nè a speciale direzione, nè ai molti artificj del tratteggio inevitabili nel taglio regolare. Quindi è che ebbe sorprendente prontezza di esecuzione, potendosi anche nelle preparazioni dell' altrui mano avvantaggiare. Il quale metodo tuttavia non si vuol credere esser senza una sua somma lode singolare: tanto più, come non dubita asserire il medesimo esimio Longhi, che il Bartolozzi in questo è il primo fra' quanti lo aveano preceduto, e fra' quanti lo seguivano, poichè volendo anche consentire averlo altri superato nell' unione nel brio e nella varietà della granitura, tutti però nelle stampe, che sono sue veramente, gli furono inferiori nella bellezza delle teste, e delle estremità, nella morbidezza e apparente facilità del lavoro, ed in quell' aere vaporoso suo proprio e in simile maniera gradevolissimo.

Ma non allettamento di copiose mercedi, nè usanza applaudita possono però deviare lungo tempo dal suo vero scopo un Artista sortito a cose maggiori. Il Bartolozzi ritornò alla pratica del taglio, e vi spiegò con amore un' avvenenza, una espressione, e una leggerezza che lo fecero sommo, e dagli altri Incisori diverso; così il tempo speso nel granito felicemente ricompensò.

A tanto di perfezione aggiunse egli allora, nelle stampe specialmente di piccola proporzione, che gl' istessi Incisori illustri di una vasta fama per la maestria di ben condurre il paese, si tennero onorati e fortunati di potere adornare i loro rami colle figure operate di mano del Bartolozzi: ond' è, per addurre un esempio, che rinomatissime furono le figure per esso introdotte ne'Paesi del famoso Wullet; nelle quali, per giudizio degli intelligenti, è riposta infinita venustà, mirabile economia di artificio, e una avvenenza incantatrice.

Esaminate le sue molte fatiche, e distintamente le prove della morte di Lord Chatom, incisione di sopra 60 figure, co' ritratti di Coplus: il diploma famoso dappresso il disegno del Cipriani: La Clizia di Annibale Caracci, incisione Principe del nostro autore: la Didone, l' Olimpia, il Silenzio, l'Adultera, la nascita di Pirro, e viste tante altre sue egregie produzioni, si è condotti a riconoscere come i lavori suoi primeggiano in grassezza, e morbidezza, e soavità di contorni: come abbiano generalmente una giusta ripartizione di luce, che ajuta il rilievo, e una vaghissima trasparenza, e molto impasto di carni; e come spesse fiate una amorosa diligenza si unisca ad una facilità somma, tantochè, per servirmi di una espressione della scuola Veneziana, si direbbero que' lavori piuttosto soffiati coll' alito che incisi col ferro.

(*Sarà continuato*)

VARIETA'

Proseguimento dell' Articolo sopra alcuni monumenti di Roma Antica, disertazione di Stefano Piale etc.

Lo cominciò nel foro boario in quel punto ove fu posto il simulacro in bronzo di un toro che vi stette per molti secoli, e continuò a premere il vomere in guisa che l' Ara di Ercole si rimanesse al di quà del segno, cioè dentro la città.

Percorso alle radici il lato occidentale del Palatino, fermò la prima volta il viaggio all' Ara di Conso. Quivi alzò il vomere la prima volta per lasciare un passaggio al di fuori, oppure vi pose una linea di pietre (*interjecti lapides* di Tacito) per indicare ove una porta si dovesse costruire. E questa fu detta *Porta Capena*.

Di colà piegando pure a sinistra, di maniera che la vacca stesse sempre al di dentro, solcò il lato meridionale; e pria di volgere ad oriente pose l'indicio della seconda porta, la quale fu chiamata *Mugonia* non diversa dalla *Porta Palatii*.

Seguitando così ad oriente compiè il terzo lato senza notarvi porta veruna, come più sembra; e quindi voltosi al fianco settentrionale, cioè a quel tratto che corre tra le falde del Palatino monte e del Capitolino, tornò d'onde era partito, e quivi locò la terza porta, la cui ubicazione dicesi ad *Sacellum Larium*, e il cui nome è *Romula*, *Romana*, o *Romanula*.

Il quadrato che finora intendiamo nominalmente, ci si fa manifesto prendendo (senza tema di errare che di pochi passi) dalla Chiesa di santa Anastasia la via de' Cerchi di fronte all' Aventino fin colà dove a sinistra si volge e dove fu la prima porta, cioè la più antica Capena. Perciò fattici a manca e passando di sotto a S. Gregorio del monte Celio fino al di qua dell' Arco di Costantino dove compiesi il secondo lato, ravviseremo il luogo della porta Mugonia: di là per l' Arco di Tito radendo il muro degli orti farnesiani si corre il terzo lato fin dove taglia la diritta via che riconduce a santa Anastasia; riconoscendo il luogo della terza porta Romanula o nel luogo precisamente del Giano quadrifronte, o quivi presso. E già del Pomerio interno e dell' esterno altro non è a dire, che quello fu spazio vuoto tra le fabriche cittadine e le mura; questo lo spazio tra le mura e le vigne: termini che non si poteano trasgredire.

Curiosa e dotta si è la investigazione che fa poi l' A. di una quarta porta d' appresso a quel luogo di Plinio: *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit; et, ut plurimas tradentibus credamus Quatuor*. Stretto però al testo di Tacito ed alle sole tre porte, con molto ingegno imagina una porta extramuranea aperta da Romolo nel trinceramento che pose alle falde del monte Viminale, quando insieme con Lucumone si fortificò fuori del suo quadrato su i monti Esquilino e Quirinale contro i Sabini, mantenendo tra que' due strategici castelli una comunicazione in basso, alle falde del Viminale. Il qual provvedimento essendo riuscito vano per la nota prodizione di Tarpeja, le sentinelle di quella porta fuggirono intimorite, *Romani qui aditum tenebant* (dice Macrobio) *territi profugerunt*. Fu la porta tuttavia conservata (osserva drittamente l' A.), e vi fu eretto il simulacro di Giano gemino: *Postquam Romulus et Tatius in foedera convenerunt* (dice Servio alle Eneidi) *simulacrum duplicis frontis effectum, quasi ad imaginem duorum populorum*; onde la Porta fu detta *Januale*. E quindi abbisognando allargar la città, Numa la incluse nel nuovo recinto, e fondò il rito che chiusa in tempo di pace la si aprisse in tempo soltanto di guerra; *et jus institutum a Numa Pompilio, ut scribit in annalibus L. Piso, ut sit clausa semper, nisi cum bellum sit*, come riporta Varrone.

E però concluderemo co' lettori; dice bene Tacito che ricorda tre sole porte instituite da Romolo nel segnare il quadrato; dicon bene quegli altri che Romolo morendo ne lasciò quattro. Esclusa così la *Pandana* che fu porta dell' Asilo sul Campidoglio, ed ogni altra porta che da taluni si nomina; vista la occasionale rettificazione della pianta del Circo massimo con apposita figura in rame, dalla quale tra le altre cose si fa manifesto, che le prime mete, ove dovette essere l' Ara di Conso e la più antica Capena si ergevano all' estremità della spina verso il semicerchio opposto alle carceri, non verso le carceri stesse, come alcuni opinarono, incontro le quali stavano le seconde mete; ringraziamo il Sig. Piale per la occasione nuovamente portaci di vedere e d' inchinare le povere strette fascie dell' eterna città:

Le antiche mura, che ancor teme ed ama,
E trema il mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e in dietro si rivolge.

F. R.

— La colonna Trajana, quel monumento sublime della Romana grandezza, non lasciò dubbio sin ora sul modo ond' è formata; e i Romani, e gli Esteri ammirano in essa quella serie di bassi rilievi, che la rendono oggetto di maraviglia. Quest' opera però esposta agli occhi degli esperti non meno, che degl' indotti non a guari fornì argomento ad un articolo del Foglio Francese *les Debats*, cui piacque minorar la gloria, che l'universale consenso le accorda. Si sostiene quasi interessante scoperta, che i bassirilievi sono dipinti a vari colori, onde produrre più gradevole effetto all' occhio dei riguardanti, e ciò a danno dell' intrinseco merito, che aver possano le scolture. Quanto sia erronea la opinione non è mestieri indicarlo. Era a noi noto, che frà gli artisti di diverse nazioni già insorse un siffatto dubbio, che quindi verificato non lasciava il campo a questioni di simil genere. Eppure abbiamo Archeologi di buona vista, che dalle rive della Senna si eriggono Giudici di ciò, che non veggono, e stabiliscono come Assiomi quanto loro si aggira per il cervello. Siano più cauti nel giudicare, adunque, è noi piuttosto che intertenerci sù quest' oggetto augureremo loro o miglior vista, o più ragionevoli corrispondenti

— Se vero è che: *Inventis facile est addere*, come la storia delle Arti non dubbia testimonianza ne porge ad ogni sua pagina, noi vorremmo resa semplicissima, e diramata per quanto fosse possibile una invenzione, che non ha guari venne riferita nei Giornali Francesi. Si otterrebbe nulla meno, mercè questo bellissimo ritrovato, che forzare i Coristi a cantare in tempo. E non sarebbe questa una inaudita maraviglia, un vero mostro nei Teatri Romani? Noi ne facciamo un cenno perchè i nostri ingegnosi meccanici vogliano applicarvi il loro talento, onde sia utile non solo applicata, ma economica applicandola, onde non facciano il viso dell' armi i nostri Impresarj così sottili nello spendere, e a' quali pare si strappi l'anima se viene intimata una scarsa sanguigna allo scrinio per l'incivilimento dei Teatri di cui sono Piloti.

L'invenzione è questa: Il Primo Violino dell' orchestra, che con i diversi moti dell' arco affretta, modera, rallenta precipita non solo gl' istromenti nel suono che debbono emettere, ma anche le voci dei Cantanti, e quindi anche dei Coristi, ha sotto il piede destro un così detto *pedale*; immaginatevi quella stanga che l' arrotino preme perennemente per far andare la sua ruota. Ora a questo *pedale* si dà quel celere, o ritardato movimento che si vuole, e questo lo communica fedelmente per segreti ingegni dentro le scene ad una sbarra di ferro, che percuote esatta e ripete il medesimo movimento sovra alcune altre sbarre di ferro. Esce da queste un suono sordo, ma nettissimo agli orecchi dei Coristi, e se anche fossero ciechi al movimento dell' arco, hanno un mentore acustico, che non dubbiamente li guida e per entrare, e per cantare in tempo cangiandolo quando lo vuole l' andamento della musica.

E già i nostri primi violini hanno la costumanza di martirizzare le tavole su cui stanno pestando col piede; quindi non sarebbe per essi erculea fatica porre in azione questo nuovo metrometro, che supplirebbe alla dolorosa carestia in cui siamo dei *Lucchini*, e dei *Granatelli*, che in Milano, in Venezia, in Firenze in Padova, in Sinigaglia sanno infondere le faville di Prometeo nello stupido corpo dei sempre poco compensati Coristi.

G. F.

NOTIZIE ARTISTICHE

Il Sig. Professore Luigi Poletti consigliere e segretario del consiglio della Pontificia Accademia di S. Luca, per la morte del chiarissimo architetto sig. Pasquale Belli, è stato eletto ad architetto direttore della risorgente Basilica Ostiense.

Tutti i dotti si congratulano con esso lui, conoscendolo veramente degno dell' onore compartitogli.

— L' Insigne e Pontificia Accademia di S. Luca ha eletto Professore Accademico di merito residente della classe di Architettura, in luogo del defunto Prof. Pasquale Belli, il Sig. Cav. Luigi Canina di Casale nel Monferrato, Socio ordinario della Pontificia Accademia di Archeologia, Socio di onore delle Pontificie Accademie delle Belle Arti di Bologna e Perugia, corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, e d' altre illustri Società d' Italia.

— Nel nostro Giornale num. 30 del dì 10 Agosto descrivendo un quadro operato dal Sig. Cav. D. Niccola Sessa (Napolitano) abbiamo dato un cenno degli studj da lui fatti; ma nella fine dell' articolo la descrizione fa nascere il dubbio che egli abbia appartenuto all' Accademia mantenuta dal Governo di Napoli in Roma. Ora al solo oggetto che non sia tradita la verità istorica del fatto e la Biografia dell'Autore, crediamo pregio dell'opera il dichiarare che il nominato Autore non fece mai parte del sudetto istituto, ne' di altri mezzi si è valuto nel percorrere l' ardua carriera delle Belle Arti, che di quelli a lui dati dal proprio genio e dalla sua distinta famiglia.

— E omai ultimata la stampa dell' elogio storico di Timoteo Viti, lavoro del P. Pungileoni Biografo di Raffaello Santi volgarmente Sanzio e del Padre suo. Il nome di Raffaello alto suona dentro e fuori d' Italia ed ora più che mai ridesta in Roma un vivo entusiasmo per la felice scoperta dell' intero suo scheltro. Il tenue prezzo d' ogni fascicolo, le non immaginarie notizie spettanti a Raffaello ed a Timoteo che gli fu concittadino ed amico, la succinta ed ingenua relazione dello accennato scoprimento lusingano l' impressore nel pubblicare l' elogio suddetto di far cosa grata agli amatori delle belle arti e della patria istoria.

— Il sig. Cesare Cantù ha pubblicato in Milano, presso la ditta tipografica Branca e Dupuy, un opuscolo *sugli smalti*, in cui si discorre anche della pittura sul vetro e sulla porcellana.

— Il Governo Francese, per riparare alla corruzione che va pur troppo a introdursi nelle arti, ha ordinato che si facciano pel museo del Louvre le copie de' più insigni copo-lavori della scuola Italiana. Già è in Roma il sig. Sigalon per copiare il *Giudizio* di Michelangelo. Il sig. Giuseppe Guichard ha ora, dice il *Temps*, ricevuta la commissione di fare una copia della *Deposizione* di Daniello da Volterra; e il sig. Desprez di eseguir quella del *Mosè* del Buonnarroti. Così è sempre l'Italia nelle arti belle l' ancora del naufragio delle altre nazioni di Europa. E alcuni italiani disconosceranno tuttavia la loro grande scuola, e seguiranno da stolti il Lawrence e gli altri artisti stranieri dai *zic-zac*!

— La *Gazzetta Piemontese* del 17. Ottobre parla con bella lode di un arco temporaneo di trionfo, architettato e dipinto a Caselle, pel passaggio delle LL. MM. il Re e la Regina di Sardegna, dai professori della R. Accademia delle belle arti di Torino Fabrizio Sevesi e Luigi Vacca pittori di S. M.

AVVERTIMENTI

— Il dotto Prelato Monsig. Muzarelli, uno de' più caldi mecenati di codesto giornale, e che mai non cessa di somministrare gentilmente scritti preziosi d' ogni genere, fu quello che ci favorì l' *Articolo del Vaccolini*, sulla scoltura del *Ferrari*. Questo sia detto per colui, che crede ne fosse pervenuto per altre mani.

— Nel foglio venturo si darà la continuazione ed il fine della descrizione dell' esposizione dell' Ospizio Apostolico di S. Michele.

— Nelle *notizie* del passato Foglio, ove leggesi *insorgente*, per un errore di stampa, si leggerà *risorgente*.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno sc.	2. 60.	3. 20.
Per sei mesi sc.	1. 40.	1. 70.
Per tre mesi sc.	– 80.	– 95.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO PRIMO

SABATO 23 NOVEMBRE 1833. *Num.* 45

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni fino dalla distribuzione che porta in fronte il Num. 27.

PITTURA

Il Miracolo della Mula, quadro di GIUSEPPE, *Figlio di* PIER LUIGI SABATELLI.

La presente Scuola della Pittura in Italia è salita ad assai incremento di eccellenza in molte parti dell' Arte: Il disegno ha preso un carattere di correzione bellissimo, specialmente in mano de' prodi Maestri: I componimenti sono ragionati con grande, orrevole, e riposata ordinanza: Il costume è mantenuto con religiosa osservanza: tolti gli anacronismi; Cansato ogni stile barocco, e licenzioso ne piegamenti. Scelti soggetti utili, patrj, e opportuni a richiamarci alle inspirazioni di fatti magnanimi. Nondimeno nella parte del colore forse la moderna Scuola lascia a desiderare alcun grado maggiore di perfezione: Già non dico, come taluni osano proverbiare gli odierni dipintori, che l' Italia manchi di Tavolozza: E non sostengo che molti non diano prova di colori vivi, brillanti, e forse anche troppo sfarzosi, e teatrali, massime ne' quadri di genere: Intendo solo che per avventura parecchi pongono poco studio per ottenere un colore vero, come lo dà la Natura: un colore temperato con magico accordo, che fà che le cose non pajano dipinte, ma reali: un colore, il cui principio si diffonda in tutto la tavola equabilmente, e in modo che le carnagioni si maritino ai drappi, i drappi al campo, il campo alle architetture, come sono le presentazioni di natura abbracciate da una atmosfera, che le lega, le lumeggia, le sfuma, e da' loro con pochi mezzi un effetto meraviglioso.

Considerato seriamente questo danno, egli mi pare che si derivi dal metodo dell' instituzioni de' Giovani: Si lasciano dessi finchè sono adulti logorare sù grandi cartoni con tratti di matita, e sfumino condotti con monacale pazienza, e fatica: Si commettono alla copia de' Gessi i quali co' loro grandi riflessi avvezzano l' artista a un tuono freddo e a linee interizzite statuarie: Così il fuoco del Genio resta soffocato e la natura dimentica; Così l' impeto, lo slancio, il sentimento, che soli danno anima alle Tavole si estinguono, e si inceppano frà mille paure. Ma perchè il Giovine appena che ha conseguito l' ottima maniera del disegno, non prende in mano il pennello? Perchè studiando al nudo non toglie subito a dipingerlo, a colorirlo come è in Natura e a disegnarlo col pennello medesimo? Li sublimi maestri Veneti tennero questa strada: perciò le loro Opere sono portenti di colore e di verità.

Direbbesi che il valentissimo Professore Luigi Sabatelli nell'educare il Figlio abbia tenuto questi principj: Il prestante Giovine tocca appena il quarto lustro, e per questa via ha già eseguito un gran quadro di tanta forza di effetto, di tanta efficacia di colore e insieme di grande armonia, che molti maestri provetti si recherebbero a gloria di esserne autori.

Vero è che la paterna arte ha ajutato il Giovinetto nel componimento, nel disegno, nell' intenzione, e nell' affetto degli atti, e delle sembianze: Ma il pennello è tutto del Figlio, con una esecuzione che ti pone in mostra, le tinte guidate all' ultimo grado di vigore, e di varietà, che nel tempo stesso nulla lascia di disarmonico, nulla che urti lo spettatore, e che non si amalgami coll' insieme. È questa una vera azione non di scena esagerata, ma di semplice Natura: e di una bella Natura irradiata con mirabile temperamento dal più bel Sole. Le fiaccole, i ricami le stoffe, e tuti gli accessorj rammentano il gran magistero di Paolo Veronese, o se lo vogliono i moderni, ricordano Lorence: Ma questi accessorj così ben significanti non turbano niuna parte del quadro, non pretendono a particolari suffragj, perchè tutto il resto della tavola è di eguale vivezza, ed energia.

Il quadro rappresenta Santo Antonio di Padova nell'atto che processionalmente incede col Santissimo, e una Mula portentosamente si prostra in adorazione, come avesse umano senso, e compungimento. La grande schiera degli astanti è commossa di piissima religione: e in questa moltitudine vedresti in ispecie varj cherici, e due femmine, con sbattimenti di luce magica che meglio sperar non potresti dal magistero di un artista consumato.

Il dipinto ha destato straordinario entusiasmo a me ed a Firenze. (*Melchior Missirini*)

SCULTURA

Sopra due Sculture del giovane
FERDINANDO PELLICCIA *di Carrara*

„ Ma tu avesti da benigni cieli tanta felicità d'
„ ingegno che delle arti greche non ti dei vergo-
„ gnare. Questo che niuna forza, e solo tua ne-
„ gligenza, può toglierti, questo almeno di che
„ puoi ancora essere invidiata, conservati.

P. Giordani - Lettera al Canova.

Non è al certo chi nieghi tenere Italia il primato nelle belle Arti, quando i molti e valenti artefici che in essa hanno sempre fiorito e le grandi opere loro facilmente il dimostrano. La purezza dell' aria, l' amena fertilità delle nostre contrade, la serenità di questo cielo ridente, tutto ha forza d'infondere nell' italiano ingegno quell' alto e vero sentire del bello che pel coltivamento delle arti istesse tanto e sì grandemente si richiede. Quindi Musica, Poesia, Scultura, Pittura, Architettura ebbero qui tutte principalissimo seggio; lo ebbero in questa terra, che da Natura prediletta, fu, per essere madre ognora de' più grandi intelletti. Nè v' ha paese in Italia che in ogni secolo dato non abbia a questa nostra patria uomini *eccellentissimi in ogni sapere*; che se vi poni mente vedrai anzi come i più di questi abbiano sortita lor nascita non nelle grandi e strepitose città ma sì in secondarj paesi. Così Certaldo diè al mondo quel gran luminare di nostra lingua il Boccaccio, Arezzo il Petrarca, il Vasari ed altri infiniti; Sorrento il sommo Torquato; Asti fu culla all'eccelso padre della italiana Tragedia; e la piccola terra di Bosisio al Parini, lirico sommo e „ *primo pittor del signoril costume* „. E i tre grandi della moderna pittura l'Allegri, il Tiziano e il miracoloso Raffaello ebbero origine da piccoli luoghi, poichè il primo vide la luce nel borgo di Correggio sotto il cui nome viene principalmente riconosciuto, fu il Tiziano di Cadore nel Friuli, e il divino Raffaello, il più gran dipintore che al mondo abbia vissuto mai fu da Urbino, che al certo non è città stragrande. Ma egli è cosa ammirabile come Natura avendo dato alla piccola città di Carrara miniere inesauste di candidissimo marmo nelle alte montagne che la circondano, formando a lei dintorno bella e sorprendente scena, abbia anco talmente inchinati alla scultura gl'ingegni de' suoi abitanti che non v' ha forse paese in cui maggiormente e con più prospera fortuna si coltivi tal'arte. Nè mi starò qui a tessere, in prova, lungo ragionamento intorno ad un Giovanni e ad un Francesco Baratta; ad un Pietro e ad un Ferdinando Tacca; ad un Danese Cattaneo; ad un Cybei, ad un Giuliano Finelli o a tanti altri illustri artefici Carraresi, ove i nomi soli di un Carlo Finelli dallo stesso Giuliano discedente e di un Pietro Tenerani, ornamenti sommi della moderna Scultura, sono bastevoli a mostrare quanto sia vero il mio detto. Ora a me pare esserlesi per aggiungere non picciola gloria per opera di valente giovane, nato anch' esso fra le sue mura, Ferdinando Pelliccia, che operò già due belle figure delle quali intendo far subbietto del mio ragionamento.

Il Pelliccia sin da fanciullo si è dato a coltivare con tanta cura e profitto l'arte bella dello scolpire che tuttora giovanissimo ottenne dall'Accademia Carrarese (or sono 5. anni) il triennale premio della pensione a Roma. Quindi potè egli recarsi in questa capitale e farvi tali progressi in crescendo alla scuola di quegli antichi miracoli d'arte de' quali Roma è abbondantissima, che in breve ora diede molto a sperare di se. Nè invero tale sperare fu vano. Poichè il primo lavoro che gli uscì di mano condusse di tal maniera che destò ammirazione in quanti lo videro, il qual lavoro fu già alla pubblica esposizione, ed ora trovasi nello studio del Signor Tenerani. E' questo un Ciparisso, figura tutta nuda di naturale grandezza, il quale sta pascendo quel suo cervo che ebbe sempre carissimo, perchè a Diana era sacro, onde è in atto di riguardarlo tutto pieno di compiacenza. Ha nella destra mano una verga pastorale colla quale va leggermente toccandolo, mentre coll'altra che tiensi alla cintola sostiene in atto grazioso molto una specie di clamide che fino ai piedi gli cade con artificiosa negligenza. Nè sapresti in questo suo lavoro cosa meglio ammirare se la gentilezza della composizione o la bellezza delle forme, con tanta maestria e con tal finimento ed amor d'arte espresse da non potersi quasi desiderare maggiore. Cotesto Ciparisso è una vera maraviglia e sì ti prende e ti piace che dal mirarlo non sapresti staccarti. Il nostro giovane Artista ha saputo avvicinarsi, e sarei per dire, giungere appunto a quella semplice maniera che tanto ammirasi nelle greche sculture e che sarà sempre il pregio più bello, più raro e più difficile delle arti sorelle. Egli si guardò bene da quell'affettato, e da quella leziosa caricatura di cui risentono molte opere de' nostri dì; talche in rimirare alcune di siffatte figure tu le diresti simili a certi cotali begl' imbusti vegnenti talvolta tra noi dalle rive della Senna, talmente per troppe smorfie si contorcono da ogni banda e svisano per ogni maniera le loro fisonomie; le quali opere ti fermano forse per alcun tratto ma poscia ti senti affannato e come mancare se più a lungo tu le rimiri. Ogni parte di quel suo lavoro corrisponde al tutto, il tutto alle parti, nè cade nell'altro difetto, egualmente comune in questi tempi, che alcuni raccozzando quà e colà varie membra ti formano (non so con quanta bella comparsa) un tutto riunendole insieme, e ti danno così nella stessa figura un braccio alla michelangelesca, una gamba alla greca e via vattene discorrendo. Ma tu scorgi sempre nell' opera del valoroso giovane uno stesso sentire, uno scalpello medesimo che lavorò, e condotta ogni parte di bellezza e di bontà come l'altre. Ma poichè non v'ha opera umana che non isdruccioli e cada in più o men grave pecca, così in questa ancora a noi parve rinvenirne una lievissima. Nè si pensi alcuno che parlando d'arti io qui mi stia come per sentenziare; dirò soltanto a qual dubbio m' avvenni. Forse a chi attentamente rimirasse quella bella figura potria nascere desiderio di vedere in que' suoi capelli maggior morbidezza parendone poco svellati, e nella testa un carattere che col rimanente stesse alquanto più in armonia, ritenendo quella un non so che di triste che mal si addice ad un garzoncello vagheggiato da Apollo quale vuolsi rappresentare un Ciparisso, tanto più che non avea ancor morto quel suo cerbiatto, ma sì lo stava con diletto pascendo. Tali mende però, che sono un nonnulla a petto alla squisitezza di forme che la figura in generale ti presenta, possono, riguardando la esecuzione, essere dalla mano dell' artefice facilmente corrette.

Egli, infaticabile com' è, e dell' arte sua amantissimo avea appena dato termine a quel suo lovoro che tosto poneva mano ad un' altro, il quale certamente non dovea rimanere al disotto di quello. E' una Ninfa tutta gentile e graziosa a maraviglia in atto di cingersi con bel garbo il crine di una vaga corona di fiori. Oh che care forme, oh quanta ingenuità di sorriso scorgi in quest' amabile fanciulla! Ella è ritta in piedi ed è cinta di un leggero gonnellino, che appena appena le dà al ginocchio; da un lato di questo breve gonnellino è discoverta tutta insino al fianco, mentre dall'altro, sostenendolo infilzato col braccio che si leva in alto per assestarsi quella ghirlanda, fa travedere furtivamente l'altra parte ancora delle bellissime forme sue. Questa amabile Ninfa ha lineamenti sì delicati, tanta ingenuità di aspetto, tal grazia di espressione che tu la diresti persona viva e parlante; ma ella si tace, e paga nella sua semplicità di fregiarsi di quella cara ghirlanda lascia che altri ammiri e vagheggi quella sua bellezza non comunale. Che se ancora inquesta alcun mancamento noi volevamo notare, si era quello andar di pieghe, che alquanto trite, a dir vero, si mostravano. Ma noi che vedemmo, non è molto, in Carrara il giovane artista ritrarre in marmo quella sua cara fanciulla, osservamo con quanta maestria e con qual cura dava studiosa opera ad emendare quel lieve peccato; poichè fra le rare doti che adornano il Pelliccia quella è grandissima di lavorare il marmo con tal franchezza come se in creta o in molle cera scolpisse; ed il suo tocco fresco e risoluto ne appare.

Ma porremo qui termine al nostro dire facendo animo a questo bravo Artefice a voler proseguire con altrettanto valore una sì bella carriera; e noi lo invitiamo a creare nuove opere, poichè sa crearle sì belle, e perchè se ancor giovanissimo ha saputo meritarsi tanto di

pubblica stima, forse un giorno Italia potrà riguardare in esso con compiacenza uno de' tanti suoi figli, che fino ad oggi mantennero il primato delle arti belle; e Carrara scrivendo il nome di un Pelliccia dopo quello di un Finelli e di un Tenerani, potrà a ragione pregiarsi di porre anche lui nel numero di quelli cui ella ha dato i natali.

Oreste Raggi.

ARCHITETTURA

TRAFORO DEL MONTE CATILLO.

L'età nostra sotto l'immortale Decimo Sesto *Gregorio* tingesi in quell' Oro in cui tingevasi a tempo dei non meno ardimentosi che fortunati Romani, il cui ingegno nulla lasciò d' intentato domando, e soggetti rendendosi i più ribelli elementi, e frenando la natura, o modificando le sue leggi con provvidi divisamenti consegnati dalla fama e dalla storia alla perenne memoria dei Posteri riconoscenti.

Saremmo rei d' imperdonabile delitto se consecrar non si pensasse da noi qualche pagina di questo Foglio tutto devoto ad indicare il procedimento delle Arti belle, per palesare a parte a parte come vada conducendosi a termine una quanto illustre, altrettanto arditissima impresa, quale si è quella degl' ingegnosi trafori del *Monte Catillo* presso Tivoli, onde incanalare in quelli l'Aniene per salvare la città dai pericoli che le sovrastavano, e dare nel tempo stesso origine ad una nuova pittoresca cascata.

La cronaca dei devastamenti con secrete ruine lentamente dall' Aniene operate nell'insigne Città di Tivoli così ricca di nobili monumenti, che formano la dotta delizia degli eruditi Archeologi, e lo scopo delle studiose escursioni degl' intelligenti viaggiatori stranieri, empiè tutta Europa di meraviglioso spavento; e si ammirarono le grandiose spese a cui si assoggettò il Governo Pontificio per assecurare gli smarriti Cittadini, e garantire dalla minacciata perdita i monumenti di quella Città. Ma era serbato al munifico Gerarca felicemente regnante il dar compimento alla grande opera con più vasto disegno, il proteggerlo e il farlo prosperare con quei mezzi di vita, che soli spingono all' ardua meta le difficili imprese.

E già con sapientissimo accorgimento la direzione di questo moltiplice ed immenso lavoro venne affidata all'Architetto Sig. Cav. *Clemente Folchi* in cui le doti di una bell'anima calda d'onore garreggiano con una soda dottrina vittoriosa d' iterati cimenti, al quale si aggiunse un sopravegliante ai lavori, che presiede destro ed infaticabile alla parte meccanica de' medesimi, ponendo in pratica le disposizioni del *Folchi*, e questo si è il cognito Ingegnere Sig. *Maggi*.

Ora noi incominceremo a fregiare il nostro foglio con le storiche particolarità del fin qui operato, assicurando i nostri Associati, che appena l'Aniene percorrerà i due trafori noi ci affretteremo ad esibire qui registrata fedelmente la istoria di tanta impresa, dal principio dei devastamenti al termine delle riparazioni.

Nel giorno sesto di Luglio dell'Anno 1832. si pose mano alla grand' Opera del Traforo del Monte Catillo, e ad oggetto di preparare l' imbocco alla diversione delle acque dell'Aniene s'incominciò dallo sterro della Vigna Lolli.

Nel giorno decimo quarto di Agosto dell' anno medesimo si prese a smacchiare, sterrare, e spianare le falde del Monte allo sbocco del traforo precisamente sotto l'Icone del SSmo Salvadore.

Lo spiazzo preparato all' imbocco offre un' area quadrata di Metri Par. 1600. e quello apparecchiato allo sbocco è di un' area quadrata di metri Par. 770.

Si sono cavati Metri Cubi 9687. 866. di terra per ottenere lo spiano innanzi all' imbocco, ed ammonta a metri Cubi 4960 ,, 561 il solido della terra cavata allo sbocco.

La roccia cavata all'imbocco per lo spiano del monte che precede il traforo è Metri Cubi 1120,, 141, lo spiano allo sbocco dopo il traforo è di Metri Cubi 6227,, 60.

Condottosi al fine lo spiano all' imboccatura ed allo sbocco si è aperto il traforo in due Cunicoli, essendosi a tutto il mese di Ottobre cavato all'imbocco metri Cubi 2923,, 491. Il Cunicolo a destra è sfondato Metri lineari 39, 20 e quello a sinistra Metri 23. 60.

Pel traforo dei due Cunicoli allo sbocco si sono cavati Metri Cubi 1787,, 593, la lunghezza del Cunicolo a destra Metri Lineari 19. 60. a sinistra Metri lineari 48. 20.

Il totale del solido estratto in terra risulta in Metri Cubi 14648,, 427.

La roccia calcare cavata innanzi ai Cunicoli è in Metri Cubi 7347,, 301.

La roccia estratta nel traforo dei Cunicoli è di Metri Cubi 4715, 084.

Il totale generale del solido cavato è di metri Cubi 26710,, 812.

Ora, come spesso accade in simili imprese, lo sterro ha dato occasione ad interessanti scoperte; poichè si è disvelato il grande Acquedotto alto Metri 3., largo Metri 2. il quale desumendo le Acque dell' Aniene, le tramandava a tutte le Ville lungo la strada delle Cascatelle fino a quella di Quintilio, scoperta che si è avuta in gran pregio, mentre da quella parte si manifestano grandi acquedotti, de' quali non poteva prima sospettarsi la derivazione.

Deve ripetersi anco da quello sterro lo scoprimento di un' antico sepolcreto. In esso si sono rinvenuti parecchi scheletri coperti da tegoloni di terra cotta, e trenta e più frammenti d' iscrizioni mortuarie; una Cella sepolcrale con due Cippi interi, il primo spettante a Senecione di cui parlammo in altro numero, e l'altro ad un Biclejo, con bassorilievi d'eccellente lavoro: l' Iscrizione di fronte è questa.

C . BICLEIO . C . F . CAM . PRISCO
OMNIBVS . HONORIBVS
FVNCTO . OPTIME DE RE
PVBLICA . TIBVRTIVM
M E R I T O
S . P . Q . T .

A sinistra è quest' altra.

HIC REM . PVBLICAM
TIB . EX ASSE
HEREDEM
FECIT

Ora attendesi dai Signori Archeologi, che dalle loro erudite dispute emerger ne facciano il significato.

Fedeli nelle nostre promesse, attendiamo l'esito fortunato di tante dispendiose ed ingegnose cure per seguire il nostro racconto.

Gaspare Servi

INTORNO UNA LETTERA DEL SIG. PROF. NIBBY.

Il sig. prof. Antonio Nibby ha pubbicato nel *Temps* dei 7, e nella *Gazette de France* degli 8 del corrente mese una sua lettera al celebre Quatremere de Quincy sullo scoprimento delle ossa di Raffaello al Pantheon, là dove dovevano essere. Nulla io dirò delle particolarità di ciò ch' egli descrive: perciocchè per mie ragioni non credetti di assistere allo scavamento, comechè vi fossi eletto deputato dalle due pontificie accademie di S. Luca e di Archeologia. A momenti escirà in luce l' istoria che con nobile candore, com' è l' uso de' cavalieri, ne ha dettato l' illustre amico mio signor principe D. Pietro Odescalchi: e con essa potrà farsi il confronto della lettera del signor professore. Ciò che solo affermerò si è, che il signor Nibby ha commesso gravi errori, allorchè ha voluto parlare di non so qual controversia insorta fra l'Accademia di S. Luca, di cui ho l'onore di essere segretario, e la Congregazione de'Virtuosi di S. Giuseppe di Terra Santa.

Il y a deux ans (egli dice), *on trouva un document autentique qui prouva que le crane* (quello cioè che si è conservato fino agli scorsi giorni nella galleria ac-

cademica) *était celui de Don Desiderio de Adiutorio , fondateur de la société des Virtuosi du Panthéon en 1542. Dès ce moment il s' eleva un differend entre les membres actuels de la dite société qui voulait recouvrer la tête de son fondateur, et l' académie de Saint-Luc, qui ne voulait pas renoncer à l' illusion où elle était en croyant posséder le crane du peintre divin.* — Ciò tutto è *falso* dalla prima all'ultima riga: e chiamo testimone la lealtà del signor cav. Fabris reggente e della Congregazione de' virtuosi , se per un tal titolo ha mai avuto luogo la più piccola quistione fra essi e l' accademia . Come dunque il sig. Nibby ha potuto inventarsi così di pianta (e darlo poi ad intendere all'onorando Quatremere!), che i Virtuosi del Pantheon hanno chiesto all'Accademia la testa del lor fondatore, e che l'Accademia non ha voluto loro concederla ; se anche ora, che scoperta si è la vera del grande Urbinate , i Virtuosi non hanno fatto veruna istanza , nè in iscritto nè a voce , per riaver l' altra della galleria accademica ?

Après plusieurs mois de disputes , la congregation des Virtuosi , *qui voulait toujours recouvrer la tête de son fondateur , invita à assister à la recherche du corps de Raphael, la commission consultive des antiquites et beaux-arts , l' academie de Saint-Luc, l'academie d' archeologie , et on procéda à cette mesure qui pouvait mettre d' accord les deux parties .* — Queste quistioni di parecchi mesi sono tutte un bel parto della fantasia del sig. Nibby. Certo l' Accademia di S. Luca e la Congregazione de'Virtuosi le ignorano affatto. L'Accademia non si è opposta mai allo scoprimento delle ossa del sommo principe della scuola romana delle belle arti : e se qualche quistione di due o tre giorni ha avuto luogo fra essa ed i virtuosi, ciò non è stato per altro se non perchè l' Accademia (pe' rescritti ottenuti da' supremi governatori del tempio) intendeva essere in diritto di assistere a'lavori dello scavamento con una deputazione . Del resto tale e tanta è stata l' esultanza accademica pel ritrovamento delle famose ossa , che il sig. cav. Salvi presidente fu il primo a dar l' esempio di un dono spontaneo di cento scudi. — *Falso* è altresì che l'accademia archeologica sia stata chiamata, insieme coll' accademia di S. Luca , come per un espediente *qui pouvait mettre d'accord les deux parties* . Il fatto è che, non essendovi niuna quistione al mondo da terminare, l'Accademia archeologica non fu ammessa per altro ad assistere a'lavori, se non perchè dovendosi fare uno scavamento nel maggior monumento che ci rimanga dell' antichità, ogni notizia che ne provenisse sarebbe stata di gran prezzo alla scienza. Nè il sig. Nibby mi dica il contrario : perchè io stesso ho letto le istanze presentate intorno a ciò dal mio caro amico marchese Luigi Biondi , presidente dell' Accademia, all' Emo sig. Card. Rivarola titolare, ed a S.E. Rma monsignor Maggiordomo de' Sacri Palazzi: ed io stesso ne ho veduto i benigni rescritti , che sono nell' archivio accademico . Intorno alla commissione consultiva delle antichità e belle arti, non so dir nulla: ma credo che l' Emo sig. Cardinal Camerlengo non l' abbia inviata al Pantheon per altro oggetto, che per quello appunto lodevolissimo dell' accademia archeologica , falsissimo essendo l' altro che il sig. Nibby ha inventato .

Queste cose ho voluto notare per la dignità dell'Accademia di S. Luca , e per l' amore del vero : prontissimo essendo a ratificarle con irrefragabili testimonianze che sono in mie mani .

Prof. Salvatore Betti Segretario Perpetuo dell' Insigne e Pontificia Accademia di S. Luca .

SEGUE LA ESPOSIZIONE

D' oggetti di Belle Arti nell' Ospizio Apostolico di S. Michele nell'Anno 1833. Descritta dall'Architetto Gaspare Servi .

ARTICOLO II. — *Incisione* .

Bel sorriso di fortuna hanno quei Giovani studiosi avendo per ingegnoso *Mentore* in questo difficile ramo di Belle Arti quel valoroso *Marchetti* il cui nome suona un elogio . E bene al provvido Cultore i campi rispondono con illustri frutti , che al

Num 1. Ammiravasi un Ritratto dell'Emo Sig. Card. *Roin* in busto , con mozzetta cordone e croce che ne dipende , ed in capo il consueto Cardinalizio Zucchetto . L' incisione a bollino è felice lavoro dell'Alunno Sig. *Gregorio Cleter* . Bella è la fisonomia del Sacro Principe e la mossa degli occhi, che seguono il volgersi della testa in attitudine d' Uomo che prestar vuole cortese orecchio a chi gli parla .

Num. 2. *Pietro de Carolis* offerse , *la Regina dei Martiri* copia d' un celebre dipinto di *Guido.* È la Vergine dalla testa al busto , e il dolore dignitoso e il virile coraggio fra gli spasimi vi si scorge con bella felicità espresso , secondando così quella sublime impronta che svelò nell' Originale dipinto il classico Autore .

Num. 3. A chi non è nota la maschia e svegliata fisonomia dello storico *Bartoli* decoro dell' insigne Compagnia di Gesù, gemma d' Italia , ed oggetto di profonda meraviglia agli stranieri? Ora il Ritratto se ne presenta inciso dal valoroso Alunno sig. *Gio. Battista Molinari* , copiandosi il classico disegno di quel tanto encomiato Minardi , dipintore chiarissimo , Accademico di S. Luca , Direttore della Camerale Calcografia etc. etc. L' incisione gareggia col disegno. *Del P. Bartoli* si vede il Busto con l' abito del suo Ordine indosso, e berretto nero in testa. Appena lo scorgi sei costretto a dire : quella fronte è albergo di altissimi pensieri .

Num. 4. Il medesimo commendato *Molinari* offerse incisa una Madonna col suo celeste Portato , copia d'un capo-lavoro di Raffaello.

La Verginella di Nazaret si ammira più in giù della mezza persona con abito , e manto benissimo panneggiato. Morbida n'è la capigliatura , che ripartita cadendo perdesi sul bel collo , e vela le sue orecchie. La medesima innamorata Vergine Madre tiene in braccio il suo pargoletto Gesù , che lieto in vista con cara gioja infantile pare con una mano ir cercando nel seno materno le fonti del suo nutrimento , e svela intanto con amabile ilarità nel volto ch' è pronto ad udire chi una qualche grazia addimandar gli volesse . L'opera è degna d' un provetto Incisore.

Num. 5. dall' Alunno Sig. *Gio. Battista Costa* si è presentata con amorevole diligenza incisa una Vergine col Bambino tratta da un' Originale famoso del gran *Tiziano.*

Questa Incisione offre Maria SSma inclinata un cotal poco e nell' atteggiamento di posare il picciolo dormiente Gesù su d' un origliere, il cui lenzuolo è tratteggiato con singolare maestria .

Negarsi non dee che la situazione è una delle più difficili per la imitazione , e vuolsi far parola di non lieve lode alla fedeltà del *Costa* nella sua bella esecuzione .

Oh come caro è il sonno innocente di quel leggiadro Bambino ! Come vera l'anatomia nella contrazione ricevuta là dove poggiano le mani della Madonna che lo sostiene .

Meraviglioso veramente è il contrasto delle due teste; perchè in quella di Maria l' amor materno sfolgoreggia in guisa che tu saresti tenuto a dire: vedi la Madre amorosa, tenersi non può dallo stampare lieve lieve un bacio d'amore sulla fronte dell' adorato suo figlio che ben pare cosa tutta di Paradiso .

Noi siamo partiti compresi di ammirazione e caldi di dolce speranza dalle sale in cui esposti stavano così commendevoli oggetti; ma ci attendevano altri lavori non meno degni di lode . *(sarà continuato)*

NOTIZIE ARTISTICHE

Acquistato da sua Eccellenza il Sig. D. Luigi Buon Compagni Lodovisi Principe di Piombino etc. il Palazzo lungo la Via del Corso dirimpetto la Chiesa di S. Marcello, ha stabilito d' addoppiare gli Appartamenti con la erezione dalle fondamenta al tetto d' una nuova retrofabbrica entro il cortile e ne ha al solito affidata la direzione al suo Architetto Sig. Ascenso Servi .

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno sc.	2. 60. „	3. 20.
Per sei mesi sc.	1. 40. „	1. 70.
Per tre mesi sc.	– 80. „	– 95.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO PRIMO

SABATO 30 NOVEMBRE 1833. *Num.* **46**

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni fino dalla distribuzione che porta in fronte il Num. 27.

PITTURA

Il CONTE UGOLINO, *Quadro a olio di* GIUSEPPE DIOTTI

Vi hanno dei casi e de' momenti che commovono narrati in poesia, e dipinti riescono indifferenti o sgradevoli; come ve ne hanno altri che per quanto questa si studi di descrivere con maestro ingegno, non giungerà mai a produrre l' effetto che danno vedendoli assembrati ridotti in atto sulla tela. Nè questa è verità che ora presumiamo recare come nuova, ma solo richiamiamo per dire che l'Ugolino, il più sublime canto della poesia italiana, è forse quello che presenta meno situazione per essere svolto in dipinto. Infatti, si potrà rendere quell'istante che Ugolino uditosi chiuso nella prigione

guardai
Nel viso a'miei figliuoli senza far motto, — ove è tanta eloquenza di pensieri? ma tutti s' annodano alla speranza che venisse recato il cibo alla solita ora e in vece,

Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto
All' orribile torre:

concetto che non si può ridurre in dipinto. Altri pensarono riprodurre,

Ambo le mani per dolor mi morsi;

e i figli che credendo ei lo facesse per fame, si alzano e gli dicono quelle patetiche parole,

Padre, assai ne fia men doglia
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni e tu le spoglia.

Ma quell' Ugolino colle mani alla bocca dà sì cattivo effetto in dipinto, che nol sceglie artista ch'abbia buon senno. Altri credette prendere il momento,

Quetàmi allor per non farli più tristi,

altri il gittarglisi disteso a' piedi di Gaddo

Dicendo: padre mio, chè non m' aiuti?

altri finalmente il brancolare del padre sopra ciascuno: e in tutti v'è lacerante spettacolo, o lungi dall' ottenere compassione, il dipinto cade nella freddezza.

Si vede che Diotti fra queste dubbiezze saviamente studiò e tutti i momenti che presenta il poeta, e il carattere d' Ugolino, e formatosi con Dante il tipo dell' ultimo, trascelse per l' azione un momento che non è accennato dal poeta e che veramente è forse il più conveniente in quella luttuosa storia.

Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: padre mio, chè non m' aiuti?
Quivi morì; e come tu mi vedi,
Vid io cascar li tre, ad uno ad uno,
Tra il quinto dì e il sesto.

Certo questi giorni ne' quali Ugolino vide cadersi intorno i figli miseramente, e vide ripetersi la sorte che lo attendeva, furono i più tremendi per lui, e al solo pensarvi cercano l' animo di un brivido mortale. Diotti effigiò il principiare di questa dolorosa vicenda subito dopo la morte di Gaddo.

Sur uno sgabello al muro della carcere sta assiso Ugolino in sè raccolto, queto, muto; tiene alzata la sinistra gamba che col calcagno rafferma allo sgabello ove siede, e la rattiene colle mani incrocicchiate sullo stinco, e fa forza a sè stesso e guarda e non sà dove. Da un lato il figlio più grande ha sollevato da terra il morto Gaddo e fisa il padre e pare gli dica: egli spirò. A destra il terzo figlio giace seduto prostrato colla testa arrovesciata sulle ginocchia paterne, alza gli occhi per vedere ancora il genitore ed ha sul volto la morte; a lui vicino è l' altro fratello che languente, sfinito gli cade dappresso col capo abbandonato sul ginocchio di lui, ed è fra le angosce della vita fuggitiva.

Tutta questa tremenda scena è dipinta da Diotti colla stessa forza con cui la immaginò; esso è poeta quanto Dante.

E innanzi tutto l' attitudine e l' epressione che diede all' Ugolino, sono quelle che ne fanno indurre ei ne studiasse in Dante il carattere. Ricorrendo l'intero Canto XXXIII. dell' Inferno, troviamo che ove specialmente il poeta accenna inchinasse questo carattere, non è già nella disperazione, ma in un concentrato dolore, in una forza straordinaria d'animo, e nel silenzio seguace delle grandi pas-

sioni e delle anime forti; ciò che pure in lui creava anche la necessità di sostenere colla propria la forza de' figli. Infatti dopo che udì chiuso il carcere e guardò i figli, aggiunse:

Io non piangeva, sì dentro impietrai.

Alle dimande d'Anselmuccio che il vedeva guardare e tacere,

Perciò nè lagrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso.

E dopo che un momento di disperato dolore lo aveva trascinato a mordersi le mani, e suscitata l'agitazione ne' figli che se gli offriano a cibo:

Quetàmi allor per non farli più tristi:
Quel dì e l'altro stemmo tutti muti.

Ecco il carattere d'Ugolino, e chi studia in Dante non potrà formarlo altrimenti, e chi in altro modo il rappresentò, fu in errore: è carattere che non sarà difficile descrivere con parole; ma dipingere la testa d'un uomo combattuto nell'animo dalle più veementi passioni, in mezzo alla più luttuosa catastrofe, mentre gli suonano in cuore i singhiozzi de' figli che muoiono di fame, e dipingerlo raccolto in sè, che non lagrima, che non parla, e non risponde, che non mostra dolore per non affliggere altrui, ma impietrato, questa è tale difficoltà che ben può tenersi siccome prova di quanto valga un'artefice.

Eppure non esitiamo d'asserire e francamente, che Diotti la vinse: la faccia d'Ugolino è pallida, ma nè severa nè desolata, e sparsa d'un chiuso dolore; i suoi occhi fissi, intesi, e non si sa a chi guardino, come è di chi sta assorto in gran pensiero; la fronte piana, ma annubilata; in fine tutte le parti di quel volto, il gonfiare di alcuni muscoli, la tensione di altri, ne annunziano in lui quel tumulto di repressi affetti, che appena rallentati cadrebbero nella disperazione e nel furore. Alla testa risponde convenientemente la mossa dell' intera persona, e quello stringere le mani sotto il ginocchio accenna mirabilmente il bisogno che ha l'Uomo ne' veementi dolori che vuole reprimere, di associare alle forze morali le fisiche, ponendole in energia: questo pensiero è nuovo e fu sviluppato in modo che non se ne ritrova di simile nella pittura.

Come poi sia dipinta e disegnata questa figura non accade il dirlo, il pennello non fu vinto dal concetto; e se Diotti nell' immaginare Ugolino usò la filosofia di Leonardo, nel dipingerlo seguì la grande maniera de' maestri del cinquecento e di Appiani, del quale ei solo ricorda il grande stile.

Parimenti sono trovati e colorati con verità i figli; quello che solleva Gaddo estinto, ha il sentito dolore e gli accenti che suggerisconsi affetti di fratello e la propria situazione: la posa di quello che è supino sul ginocchio del padre, il cadere dell' altro, sono con movenze sì naturali e di tanta evidenza, che non potrebbesi meglio. In tutte le teste è sparso lo squallore, e nelle persone quell' affievolimento delle forze indotto dalla dura necessità che lì traeva a miserrimo fine, e solo nel maggiore è più vigore di vita e di passione.

Tutti gli accessorj sono trovati con parsimonia, dipinti con evidenza e accurata finitezza: nell'intonazione del quadro poi domina una quiete mirabile, i colori de' velluti, de' panni sono tutti in armonia, sicchè non distraggono l'attenzione, ma s'accordano al soggetto; eppure tutto è dipinto con molta forza di tinte e di colorito, con un far largo, e con uno stile grande e franco, e con figure grandi quasi al vero. Quanto più si considera questo dipinto, e più commuovono quegli affetti che l'artista sentì sì altamente, e affetti non già di terrore, ma di compassione.

(Dal quaderno 93. del nuovo Ricoglitore)

SCULTURA

Milone Crotoniate. Statua colossale eseguita in gesso dallo Scultore Cavalier GIUSEPPE FABRIS.

Un Atleta vittima sventurata della sua forza è il soggetto, che il Cavalier Giuseppe Fabris trattò con felicità di esecuzione, e con accorgimento nelle Arti. *Milone Crotoniate* di cui e Greci, e Latini scrissero maraviglie, che meritò di Valerio Massimo (9. Cap. 12) di Pausania (6. Cap. 11.) di Aulo Gellio (15. Cap. 16.) gli encomi, che ricordato da Tullio, e da Plinio sembrò più grande frà noi, effigiò questo artefice nell' atto, in cui divorato da una Fiera, dal suo canto impiegare non può la forza per togliersi ai morsi di quella.

Milone dunque è l'Eroe, che il Fabris ha scelto, ed ecco in poco espresso com' Egli servì a quella istoria. L'Atleta fermo sù i piedi, con le mani inceppate in un tronco, che aperto da cunei tornò novellamente a serrarsi, s' innalza sino a palmi Romani 28. Ardimentosa impresa coronata da un esito fortunato! Un lione lo afferra dal lato destro, e vedi, che sollevandosi in alto col corpo, e in giù abbassando la testa svelle co' denti la carne della sua vittima, che versa sangue, e non si oppone al furore della belva. Non dubitiamo d'asserire francamente, che lo stile è nobile, e grande, atto a spiegare del pari la facilità, il gusto, e la profondità del sapere. Sollevato dal terreno è il piede sinistro, se non che il dolore, lo spasimo della morte fà, che Milone gran parte del corpo appoggi sulla estremità delle dita, e tu scorgi in quel moto violento una natura, una verità, che ti atterrisce, e ti piace; nel volto contratto il dolore, che lo tormenta, nel crine sollevato il raccapriccio, nella tensione dei nervi la violenza, che fa l' Atleta per liberar dal tronco le mani, si vede espresso con arte lodevole, e tu diresti, che dalle fauci aperte si sprigiona la parola, che impreca alla sua sventura. Che se a taluno sembrar potesse troppo rilevata quell'orditura di arterie, e di muscoli, sappia solo, che per essa ci addimostrò il ch: artista, che ben conoscea, che il suo Milone vincitore di sette corone nei giochi Pitii, e di sei palme negli Olimpici (*Theodorus Hierapolites in Lib. De Certaminibus apud Athaen Lib.* 10 *Cap.* 1) cingeva il capo di una corda annodata a forma di nastro, che quindi trattenendo per poco il respiro, i nervi, e i muscoli si tendevano a segno, che rotta cadeva la corda istessa vinta dalla violenza dell' atto. Giusta quello, che riferisce Ateneo, Milone avea portato un Toro sugli omeri, e l' uccise quindi d' un pugno, per cui pensò il Fabris una pelle bovina situare da un lato del tronco, o meglio, giusta l'opinione degli Iconologisti, e di Gravelot, volle per quella simboleggiata la forza. Così tutti gli Artisti nella esecuzione delle loro opere i volumi consultassero, che delle antiche gesta svelano e la ragione, e la serie, come allora le scienze aggiungerebbero alle arti verità, e pregio!

Proseguimento della vita di FRANCESCO BARTOLOZZI, *di* MELCHIOR MISSIRINI.

Fra queste lodi non vogliamo però tacere vedersi talora concedersi lo Incisore tanto arbitrio, e infedeltà da rappresentare dianzi se medesimo, che il suo originale, e ben riconoscersi quanto alcune delle sue incisioni a taglio accusino quello essersi per tanto tempo dato al granito. Tanto è vero, che il male abito in qualunque arte, anche in un uomo sommo mai non si abbandona del tutto! E il Canova diceva, che quelli, che da prima tennero pratiche ignobili, e di stile scorretto, ponno ben fare de' miracoli d'invenzione, e di mente mostrano sempre nell' esecuzione alcun vestigio di quello, che Ei dicea peccato originale! Così avviene nelle lettere: le prime ampollosità, e diformità, e inesattezze de' modi e delle parole non si abbandonano mai totalmente!

E perchè, come si è detto, il Bartolozzi attese fino dagli anni fanciulleschi al corretto disegnare, egli stesso condusse sul rame moltissime opere sopra i disegni suoi proprj, convinto da quel principio, che in tutte le arti, ed anche singolarmente nell' Incisione, il primo requisito essenziale è il buon disegno: ne' avrebbe il mondo tanti capi-lavori di *Marco Antonio* di des Plaches, e sopratutto di Ruperto Nauteull, se non avessero questi Maestri all'ultima eccellenza il disegno posseduto; della quale verità

è gran conforto, che finalmente ne siano convinti i giovani Incisori, poichè adesso vediamo, che niuno d' essi, se non qualche pessimo meccanico, ardisce darsi a quest' arte, senza il fondamento di un ottimo disegno: e sopratutto di questo studio dell' Incisore debbesi far plauso alla scuola Lombarda

E tornando al Bartolozzi per assolvermi da molte cose in una, e principalissima sull'argomento di che si ragiona, dirò ch' Ei salì ad altissima meta, principalmente per la grazia. Questo distintivo delle arti del bello ci fa piuttosto unici che grandi: l'amabilità e compensa l'ardire, e ci acquista l' amore di tutti. Palladio è l'Architetto delle grazie: Correggio il pittore delle grazie: Metastasio il poeta delle grazie: Canova n'è lo Scultore, e Bartolozzi l'Incisore. Questa dote preziosa li ristora d'ogni mancamento che avere potessero, e sua mercè in mezzo ad una grandissima dovizia d'uomini preclarj, Essi emergono soli, e lasciano dietro le loro orme la disperazione di poterli agguagliare: che già la grazia non si consegue co' precetti, non cogli esempi, non collo studio profondo: non da vario, e diuturno esercizio: La natura la ci imparte: chè ella è della Natura il sorriso, e una giocondità celeste, e ineffabile; un lampo dell' eterna gioja, un baleno della suprema luce, che dal Cielo nel petto di pochi discende.

Egli cansò diligentemente che i suoi lavori avessero lo sforzo e lo stento: nascose l'Arte, e la fatica: e toccò sempre il suo fine per la via più breve. Accade nelle arti quello che nelle Lettere: taluni per esuberanza di amor proprio vogliono mostrarsi atti ad eseguire il difficile: alla ragione preferiscono la maraviglia: la difficoltà alla verità: tale ambizione male intesa fu estranea al Bartolozzi.

Non fu schiavo di verun metodo prediletto: cangiò a posta sua stile, e maniera sempre che gli parve utile al suo scopo: dall' imagine di S. Filippo, che fu il suo primo lavoro in Patria, prima di collocarsi presso il Vagner Tedesco, fino alla strage degl' innocenti di Guido sua ultima opera, eseguita con mirabile magistero, dopo il suo anno ottantesimo, tante cose Ei produsse, e in tanti svariati modi, che lo diresti un composto di molti Incisori in uno. Per esempio, della famosa Clizia operò egli il disegno soltanto al lapis nero, mentre solea sempre disegnare colle due matite nera, e rossa, alle quali alcune volte aggiungeva anche il pastello. A chi di tal metodo lo proverbiava, rispondeva, ogni pratica esser buona, quando ci guida all' effetto desiderato: il gusto, e il genio delle Arti non doversi far servo di verun speciale meccanismo: nel che Egli antivedde quanto avrebbero fatto di poi il Morghen, il Muller, il Sanders, e tanti altri Incisori, tutti per diverse pratiche preclarissimi.

(*sarà continuato.*)

PROSEGUIMENTO DELLA ESPOSIZIONE

Fatta nell' Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa.

ARTICOLO III. — *Scultura.*

I giovani alunni, che danno opera allo studio dello scolpire, sotto il magistero del valente Artista Sig. Adamo Tadolini membro della Pontificia Accademia di S. Luca, esposero alla pubblica veduta gli appresso descritti oggetti, i quali, da quanto diremo, si conosce che corrispondono in bontà, alle cure di Lui che gli erudisce con tanto amore nella difficile Arte a che si sono dedicati, e di cui Egli è sì chiaro professore.

1. Primieramente adunque si osservò un Fauno, il quale stavasene appoggiato contro un albero in atto di suonare la *Tibia*. Questo grazioso lavoro fu condotto in creta dell' Alunno *Pietro Botti*.

2. Il giovine *Raimondo Biondi* espose un'altro Fauno lavorato parimenti in creta, ed atteggiato come il precedente, se non che quest' ultimo sta suonando la Siringa. Ambidue codesti Fauni furono copiati dagli originali antichi.

3. L'altro Alunno *Giovanni Tuccimei* eseguì in creta un bassorilievo copiandolo da uno simile condotto dal redivivo Canova, Sig. Commendatore Thorwaldsen, in cui con bella maniera è rappresentato il ratto d'Ila. Un tal basso rilievo è dell'altezza di pal. 3. e mezzo, in lunghezza di 7 e mezzo.

4. Altro Bassorilievo, copiato eziandio da un capo-lavoro del sudetto Thorwaldsen, venne condotto in creta dal giovine *Pompeo Davilli*. In codesto lavoro è figurato *Vulcano fabbricante le frecce*, *Venere che ne rapisce alcune, ed agguzzatele le dà ad Amore*, *il quale le porge ad Ettore*.

5. Il sudetto Alunno *Davilli* lavorò pure in creta un altro bel bassorilievo, opera anche questa del *Thorwaldsen*. In esso viene rappresentato un *Fauno* seduto, il quale va ammaestrando *Amore*, nel suono della *siringa*, tenendoselo amorosamente seduto sopra uno de' suoi ginocchi.

6. *Luigi Menghini*, eseguì felicemente, del pari in creta, una bella testa d'Achille con elmo, copia dell'antico, lavorata di tutto rilievo.

7. Altra copia venne eseguita in creta dal medesimo *Menghini* d' un piccolo bassorilievo, ritraendolo pure dall' antico.

8. *Raffaelle Setaccioli* inventò, ed eseguì con bel garbo una effigie di *S. Sebastiano nel punto che legato ad un tronco di albero*, *venne posto a bersaglio delle frecce scoccategli addosso da' Soldati di Diocleziano*. Vedesi il Santo colle mani all' indietro legate al tronco; alcune frecce sono già conficcate nel suo corpo. L' azione de' muscoli di esso corpo è vera e naturale, poichè dà benissimo ad intendere quel dolore che provar deve il Martire di Gesù Cristo ad ogni nuovo strale che viene a ferirlo. Questa statua è stata formata in gesso.

9. Il giovine Alunno *Luigi Amici* ha condotto un S. Michelangelo, copiandolo dal bellissimo dipinto di Guido Reni. L'Arcangelo è atteggiato come se stesse in quel punto schiacciando il Demonio, il quale scorgesi tutto furente per l'ira, e posto in atteggiamento tale, che ben dà a conoscere la sua disperazione. Questo lavoro, la cui esecuzione è buonissima, si sta di presente conducendo in marmo.

10. *Alessandro Franci* ha inventato, e lavorato in marmo un monumento sepolcrale in bassorilievo. Il monumento è composto d'un'urna di assai buono stile, con sopravi un bel genio che stassene tutto mesto e piangente.

(*sarà continuato*)

NECROLOGIA

Articolo estratto dalla Gazzetta Privilegiata di Bologna.

Nel giorno 8. Settembre 1833 perdette questa nostra insigne Accademia Pontificia di Belle Arti uno de'suoi più pregiati ornamenti nella persona dell' illustre Dottor Giambattista Sabattini Professore di Anatomia Pittorica. E più forte cotal perdita amareggiarono e il caso inopinato che la cagionò, e il luogo e il tempo in che avvenne, e il desiderio e il bisogno nostro che la non si avesse a piangere nè sì precipitosa, nè sì immatura: imperocchè un violento colpo apopletico lo assalse improviso nella residenza dell' Accademia stessa poco prima che il Corpo Accademico per enunciata urgenza d'affari si trovasse convocato. Nè valse a sottrarlo al fato irreparabile le più pronte e solerti cure apprestate dall' arte salutare, ch'ei si rimase sul punto senza parola, e dell' estrema unzione in fuori, di niun altro spirituale conforto potè pure aver soccorso, mentre in fine dopo quattr' ore di penosa angoscia cessò di essere toccando l' anno cinquantesimo settimo dell' età sua.

Era il Sabattini fino dalla prima gioventù stato l'amore de' suoi maestri, e la delizia de'suoi condiscepoli, che sì gli uni che gli altri ne pregiavano l' ingegno industrioso, e lo studio e la presso che inimitabile pazienza nel formare le anatomiche preparazioni. Avea egli di fresco riportata laurea dottorale in questa nostra Università di Medico-Chirurgo il giorno 2. Ottobre dell' anno 1801. che venne nominato Professore di Anatomia Pittorica nell'Accademia già Clementina di Belle Arti, allorchè nel 1803. risorgeva e s' ampliava di cattedre, di premi e di dota-

zioni: mezzi tutti conducenti a prosperare le arti del disegno, e come tali serbati ancora nel riordinamento delle cose dal provido nostro Governo che ben ravvisa in quelli i vantaggi grandi che derivano, al miglior essere della civiltà. Il Sabattini si era fin d'allora giovinetto meritata la stima de' buoni nell' associarsi col celebre Dottor Sacco a sostenere l'utilità della Vaccinazione, e a secondare così l'italiano *Jenner* propagandola contra i vulgari pregiudizj sino a sofferire minaccie e persecuzioni. Il pubblico bene valea tutto per lui; ond' è che il Supremo Magistrato lui creava Delegato alla vaccinazione per la provincia di Bologna. E tanto meritò lungamente della pubblica salute che dalla Santa Memoria del Pontefice Pio VII. fu onorato di grazioso benigno Rescritto col dono di una grande Medaglia d'Oro avente da un lato l'effigie dello stesso Sommo Gerarca, e dall'altro la iscrizione: *de. Salut. Pub. benemerenti*.

I meriti suoi singolari lo rendevano chiaro e in patria e fuori. Fu qui Membro della Commissione Dipartimentale di Sanità: Medico-Chirurgo maggiore sostituto nel Grande Spedale della Vita e Morte: alle Accademie e Società mediche ascritto non solo di Bologna, ma delle più cospicue estere. Sempre intento al clinico suo ministero, e alle cose anatomiche volse sul bel principio l'animo a preparare ai suoi Scolari un istruzione che riuscisse ben adatta per dar loro a conoscere distintamente le parti del corpo umano; e perchè ciò fosse con la possibile precisione, si valse a disegnare e ad incidere le tavole anatomiche di due de' più valenti giovani che a que' dì ci viveano: l'uno fu Giuseppe Guizzardi che tuttora vive in molta riputazione Accademico residente di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, l'altro Antonio Gajani che immaturamente morì accreditato Professore d'incisione in Modena, e nell'anno 1814. per le Stampe del Masi qui le pubblicò. *Si presentano in esse Tavole*, come l'Autore stesso nella Prefazione significa, *le parti tutte esterne del corpo umano*, *la varia forma*, *e il collocamento delle ossa*, *la diversa figura*, *e l' inserzione di tutti i muscoli esteriori*. Vi aggiunge egli *le corrispondenti denominazioni d'ogni parte tanto ossea che muscolare*: Opera che gli ha meritato i maggiori encomj da' più sapienti e per la precisione e lo studio delle preparazioni e del lavoro in arte, e per la bellezza e il nitore dell' edizione. Ma la brama si faceva di giorno in giorno più ardente di vedere compiuto quanto egli prometteva, cioè un Trattato osteologico e miologico acconcio allo scopo del suo insegnamento *per conoscere il modo*, siccome ei stesso annunziava, *col quale sotto l' impero dell' animo si articolano le ossa*, *e in varia forma si contraggono li muscoli*. In questo veramente consiste l'essenziale a sapersi dal pittore e dallo scultore; mentre la prima parte è comune ancora al Medico Anatomico. Ahi che la morte ha troncato l' effetto delle sue promesse! A tanto danno giova sperare che l'egregio figliuol suo maggiore voglia dare pubblico riparo camminando, com' ei fa sull' orme del padre suo diletto, il quale si consolava nel vagheggiare in esso lui il successor suo più valido a reggersi nel corso che gli avea aperto, come quegli che riunisce tante doti d' ingegno e di spirito allo studio indefesso fatto in quest' arte nella classica scuola fiorentina. Ben questi a prova conosce il conto in che deve tenersi l' Anatomia pittorica, come l'una delle scienze esatte che ci offre verità dimostrate; e la cui necessità di appararla è talmente considerata che un autorevole scrittore lasciò notato " che „ allor quando nelle scuole, negli studj degli artisti, e „ nell'opinion pubblica questa scienza venisse screditata „ da non doversi più ritenere quale indispensabile fon- „ damento della Pittura, potrà gridarsi che quest'Arte e „ le parti che ne dipendono sono minacciate d'un vicino „ cadimento. (V. *Encyclopedie Methodiq. des Beaux Arts. Art. Anatomie*)

Diremo in fine, tornando al defunto Sabattini, che i suoi funerali con modesta pompa si celebrarono nella Parrocchial sua Chiesa di Santa Maria della Carità il dì 10. Settembre, ai quali invitato il Corpo Accademico vi assistette, e pregò pace all' anima dell' illustre Collega che nella diligenza e nell' amore della sua scuola, e nel desiderio d' ogni maggior lustro della sua cara Accademia non ebbe forse secondo che in tutte queste cose lo superasse.

NOTIZIE ARTISTICHE

L' insigne e Pontificia Accademia di S. Luca, con approvazione dell' Emo e Revmo Sig. Cardinale Camerlengo della S. R. C. ha eletto nuovo Economo dell' Accademia, in luogo del defunto Prof. Pasquale Belli, il Sig. Cav. Clemente Folchi, e Consigliere della classe di Architettura il Sig. Prof. Gian-Domenico Navone.

— La Ditta Feriaud, Giraud, e Compagni stabilì una fabbrica di *mattoni a musaici* nella Cascina Rosati fuori di Porta Ticinese a Milano. Questa invenzione ridotta com' è a perfezione, offre un mezzo economico di ornare le case. I pavimenti fatti con questi mattoni durano moltissimo e sono di facile e pronta esecuzione.

— Il Sig. Bellay Artista Francese si propone d'incidere il lodatissimo quadro del Cav. *Bruloff*. L'incisione sarà fatta alla *maniera nera*, la quale mentre è opportunissima alla natura del quadro pone anche l' artista in grado di vendere il suo lavoro ad un prezzo assai moderato. Gli esemplari comuni costeranno 60 franchi, e 120 le prove avanti lettera.

La stampa si pubblicherà nel Febbrajo 1835. e le sottoscrizioni all' Associazione si riceveranno da tutti i principali negozianti di stampe.

— Il Restauro del Palazzo del Sig. Conte Lozzano situato anch' esso per la Via del Corso e precisamente sulla Piazza di S. Carlo, e del quale si è già condotta a termine la facciata con belle linee sotto la direzione del suo Architetto Sig. Antonio Sarti, è quasi ultimata anco per quello riguarda l'interno. In altro numero parleremo della splendidezza con la quale sono decorati gli Appartamenti ed in precipuo modo quello abitato dal Sig. Conte.

— Lungo la medesima Via ed incontro al Palazzo dei Signori Marchesi Capranica si è eretta dalle fondamenta una nuova Fabbrica di cantone con il Vicolo della fontanella.

Allora che la medesima sia in tutte le sue parti giunta al suo termine ci faremo un dovere di parlarne, certi che essendone e Proprietario e Direttore uno Architetto di vaglia non potremo che ammirarne, e farne ammirare le bellezze.

— Ci si asserisce essere terminato il Casino di delizie de' Sig. Massani situato fuori la Porta del Popolo; se ciò è vero (del che ci assicureremo) anco di lui daremo de'cenni in uno de' Numeri avvenire.

— Sua Eccellenza il Sig. Principe D. Tommaso Corsini ha aumentata di Numero la sua già cospicua e ricercata Galleria di Quadri, ove gareggiano i più bei Capo-lavori della scuola Romana. Appena ne verrà alle mani il nuovo Indice ci faremo un pregio di quivi inserirlo.

— A Velletri Città distante da Roma 27. Miglia si stà fabbricando il grandioso Palazzo Communale - Architetto del medesimo è l' egregio e molto a ragione apprezzato Sig. Cav. Gaspare Salvi degno Presidente della Pontificia Accademia di S. Luca.

— A Vienna nel negozio del Sig. Artaria e Compagni è stato pubblicato ora un nuovo ritratto di S. M. il Re d' Ungheria juniore colle più ricche insegne reali e coll' ordine del Toson d'Oro - Il disegno è del Miniatore Sig. *Theer*. Il rame è inciso dal Sig. *Steinmiiller*.

— A Vivizzano (nel Granducato di Toscana) il giorno 4. del p. p. mese d' Ottobre sù la pubblica Piazza fu inaugurato il busto di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II. scolpito in marmo dall' Artista Carrarese Sig. Giovanni Carlo Baratta.

— L' Accademia di *Belle Arti e Buoni Studj* detta dei Filomati, residente in Lucca ha annoverato frà suoi Socj corrispondenti l' Architetto Gaspare Servi

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.